

CLXXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

i n d i

del Vicepresidente SERRA

i n d i

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Designazione di sei membri effettivi e di sei supplenti del Comitato misto paritetico per le servitù militari:

PRESIDENTE 6352
 (Risultato della votazione) 6353
 (Risultato della votazione) 6353

Dichiarazioni della Giunta sulla situazione delle Università italiane (Discussione):

GIAGU DE MARTINI, Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport 6355

CARDIA 6357

MASIA 6361

VIRDIS 6362

MURRU 6363

PRESIDENTE 6369

Elezione di un membro supplente del Comitato della Sezione di controllo sugli Enti locali di Oristano:

(Risultato della votazione) 6352

Elezione di tre componenti del Comitato consultivo del Fondo speciale della Regione sarda:

(Risultato della votazione) 6352

Elezione di tre componenti della Commissione per il lavoro a domicilio:

(Risultato della votazione) 6353

Interpellanze (Annunzio) 6348

Interpellanze (Svolgimento):

MANCOSU 6349

CORONA, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione 6350

Interrogazioni (Annunzio) 6348

Mozioni (Annunzio) 6348

Sull'ordine del giorno:

CARDIA 6354

PRESIDENTE 6354

ANEDDA 6354

CORRIAS 6355

GIAGU DE MARTINI, Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport 6355

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 dicembre 1976, che

è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazione pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interrogazione Lippi sull'esclusione di Seramanna e Samassi dall'elenco dei centri isolani colpiti dal maltempo nelle colture viticole”. (555)

“Interrogazione Mela, con richiesta di risposta scritta, sulla inadeguatezza delle Ferrovie dello Stato in Sardegna”. (556)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà verificatesi a Seui e nella zona limitrofa per l'impossibilità di fruire dello sportello del Banco di Sardegna per i versamenti IVA”. (557)

“Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru, con richiesta di risposta scritta, sul decreto ministeriale del 2 dicembre 1976, concernente la delimitazione delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche”. (559)

“Interrogazione Maddalon - Careddu - Berlinguer - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla gestione anti-democratica dell'Associazione Pro-loco di Aggius”. (560)

“Interrogazione Medde- Fadda, con richiesta di risposta scritta, sul mancato inquadramento del personale dipendente dei medici e dei veterinari provinciali”. (561)

“Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru, sulla vendita all'asta delle attrezzature dell'Ospedale Binaghi di Cagliari”. (562)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla quantomeno strana fissazione da parte del Ministro del Turismo della Conferenza nazionale in perfetta concomitanza con

il Congresso internazionale agenti di viaggio in precedenza fissato in Sardegna per i giorni 20-24 aprile prossimo”. (563)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di un urgente intervento presso il Governo nazionale e particolarmente presso il Ministero di grazia e giustizia perché venga definitivamente accantonato il ventilato intendimento di sopprimere le Preture di Ierzu, Seui e Tortolì ed il Tribunale di Lanusei”. (564)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di tenere in vita il Centro di igiene sociale di Lanusei e di nominare tempestivamente il nuovo medico titolare dopo la collocazione in pensione del benemerito dirigente sanitario”. (565)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interpellanza Isoni sulle devastazioni operate in Sardegna da compagnie di speculatori con il beneplacito del pubblico protettore”. (301)

“Interpellanza Macis - Sechi - Muledda - Orù - Sini sulla mancata assegnazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno del finanziamento previsto per realizzare le abitazioni per i lavoratori dell'area industriale di Ottana”. (302)

“Interpellanza Sechi - Loffredo - Marras - Puggioni sulla concessione di contributi alla Ditta Tagliaferri e Antonella Calze”. (303)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Mozione Chessa - Anedda - Offeddu - Murrù sulla drammatica situazione economica della Sardegna”. (52)

“Mozione Anedda - Chessa - Offeddu - Murrù sulla crisi dell'amministrazione giudiziaria della Sardegna”. (53)

“Mozione Medde - Biggio - Fadda sulle elezioni per il parlamento europeo”. (54)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Usai - Cardia Maria Rosa - Melis Egidia - Mancosu al Presidente della Giunta sulle case per assegnatari regionali, ETFAS di Castiadas date in affitto per fini turistici. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

“I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza della situazione esistente a Castiadas in ordine alle case a suo tempo costruite per ospitare le famiglie degli assegnatari e poi date in affitto per fini turistici.

In una sola zona a “Annunziata”, da una indagine condotta, risulta che delle case costruite 27 sono abitate da assegnatari e 29 sono date in affitto a turisti mentre nella suindicata località ci sono oltre 17 figli di assegnatari e operai che lavorano e che avrebbero necessità della casa.

Gli interpellanti gradirebbero conoscere quale azione intenda svolgere la Giunta regionale per assicurare agli assegnatari e loro famiglie le abitazioni di cui hanno bisogno.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere dal Presidente della Giunta regionale lo stato della pratica relativa alla costituzione in Comune autonomo di Castiadas”. (127)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancosu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MANCOSU (P.C.I.). Innanzitutto intendo far presente ai signori Presidenti del Consiglio e della Giunta la nostra insoddisfazione per il forte ed ingiustificato ritardo riportato nel rispondere non solo e non tanto a questa interpellanza, che è del 15 luglio del 1975, quanto a tante altre interpellanze ed interrogazioni senza dubbio più importanti di questa. Il Presidente della Giunta regionale e gli onorevoli Assessori non possono in continuazione trascurare un problema così sentito per la funzionalità del Consiglio stesso. Più volte questo problema è stato sollevato dal nostro Gruppo e da diversi Gruppi, ma senza alcun esito positivo. Pertanto, noi comunisti presentiamo ancora oggi viva protesta con l'uspicio che la nuova Giunta tenga nella dovuta considerazione l'istituto delle interpellanze e delle interrogazioni.

Per quanto concerne l'interpellanza in discussione, non sono necessari lunghi discorsi per illustrarla; pertanto mi limiterò a qualche breve considerazione. Intanto mi sembra ovvio e doveroso porsi questa domanda: nelle zone di riforma a quale scopo le case sono state costruite? Mi sembra logico che la loro destinazione fosse — e dovesse rimanere — quella dell'uso secondo le esigenze degli assegnatari con conseguente loro esclusiva disponibilità. Le costruzioni sono sorte in rapporto alla superficie del podere al momento della assegnazione, senza tenere conto dei componenti i nuclei familiari degli assegnatari. Ma, indipendentemente dai criteri che sono stati adottati per l'assegnazione dei poderi e di tutte le pertinenze, i fabbricati non potevano servire ad altro scopo se non a quello di essere al servizio esclusivo dell'azienda agricola. Ciò, purtroppo, non è avvenuto.

Pochi giorni fa, sul quotidiano “L'Unione Sarda”, è apparso un articolo (adesso stavo dando uno sguardo alla nota che gentilmente l'Assessore Corona mi ha dato) relativo al problema delle case per assegnatari Etfas, il quale cerca di dare una giustificazione sulla cessione delle case per un uso diverso dalla loro precisa destinazione. Ma, di fronte alle esigenze manifestate da parte degli assegnatari e dei loro familiari, non mi sembra che regga l'argomentazione adotta, secondo cui la cessione di queste

abitazioni a chiunque consentirebbe di assicurare una certa cura all'immobile e quindi lo stato di abitabilità di questo patrimonio pubblico. Gli assegnatari, dislocati nelle diverse zone dell'Isola, hanno manifestato più volte il loro malcontento, e hanno presentato richiesta per abitare in dette case in via provvisoria, ma non sempre hanno avuto risposta. Sotto il profilo umano era giusto soddisfare questa esigenza: prima dare la casa a chi è senza — e purtroppo ce ne sono ancora molti — poi concedere la seconda casa a chi ha già la prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli affari generali ha facoltà di rispondere.

CORONA (P.R.I.), *Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione*. La risposta a questa interpellanza mi dà l'occasione per sottolineare che la Giunta si è posta il problema di una evasione più rapida e puntuale di tutte le interrogazioni, mozioni ed interpellanze. Se finora non lo abbiamo potuto fare, ciò è dovuto a diversi motivi, il più importante dei quali è che vi è stato un mutamento di Assessori e di Assessorati per cui viene difficile al nuovo Assessore poter rispondere a domande così specifiche e pertinenti a materie di cui non è ancora a conoscenza. Il secondo motivo è che purtroppo la ristrutturazione dell'esecutivo ha dato luogo ad una serie di inconvenienti, a cominciare dalla mancanza di locali e di personale, che non ci consente ancora di poter intervenire a pieno ritmo nella vita della Regione. Detto questo, posso assicurare che la Giunta si è posta il problema di un riesame di tutto il lavoro arretrato e di una evasione di esso in tempi abbastanza brevi.

Per quanto concerne più specificamente la interpellanza numero 127, riassumo brevemente innanzitutto quello che la Giunta ha fatto, poi darò una risposta alla materia più specifica che riguarda il comprensorio di Castiadas. La Giunta ha deliberato, subito dopo l'interpellanza numero 127, cioè circa due anni or sono, la costituzione di una commissione di indagine presso l'Assessorato all'Agricoltura, perché ac-

certasse lo stato patrimoniale delle case dell'ETFAS, la loro distribuzione in tutta l'Isola, se vi fossero richieste di assegnatari inevasi, se vi fossero assegnazioni a persone, Enti od Associazioni, che non fossero all'interno dell'organizzazione dell'ETFAS, ma tuttavia avessero potuto fruire di tali assegnazioni e a quale scopo di tali assegnazioni fossero state fatte. In secondo luogo, la Giunta, anche di recente, ha fatto sapere all'ETFAS che essa non può più procedere a nessun tipo di assegnazione, sotto nessun aspetto, di modo che, se il patrimonio dell'ETFAS passa alla Regione questo non sia occupato da estranei, per mandar via i quali sarebbero necessarie azioni legali che la Giunta non intende fare.

Più particolarmente, passando ai motivi dell'interpellanza, debbo dire che all'inizio della riforma agraria (probabilmente perché uscivamo da un periodo in cui le conoscenze sulle necessità dell'agricoltura in Sardegna e, soprattutto, sul rapporto entità poderale, capacità produttiva e soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori non erano molto approfondite) si era andati avanti con un tipo di assegnazione che era contenuta in limiti abbastanza ristretti, cioè le fasce poderali erano ristrettissime. Cominciò poi il boom dell'industria, per cui dai comprensori dell'ETFAS la gente emigrò e, gioco forza, restarono più case che assegnatari. Mentre prima c'erano piccole unità poderali con una casa in ogni unità poderale, una volta che le unità poderali si spopolarono restarono più case che assegnatari. Questa situazione durò a lungo e l'esito di questo sfasamento fu che le case assegnate in quantità doppia agli assegnatari, dopo cinque o sei anni, erano case assolutamente fatiscenti perché erano state, non sempre, ma nella maggior parte dei casi, usate dagli assegnatari come ricovero di bestiame o comunque per usi non di abitazione, con un depauperamento del patrimonio globale delle case certamente preoccupante.

Ed è a questo punto che l'ETFAS (e qui io non dico che abbia fatto la cosa migliore, dico che però ha studiato un modo per conservare almeno il patrimonio di queste costruzioni) assegnò a circoli, enti ed associazioni che lavoravano dentro l'ETFAS, quali biblioteche o circoli

culturali, le case che erano rimaste sfitte. Ma neanche questo era sufficiente a coprire tutte le case che erano rimaste libere da occupazione da parte degli assegnatari; allora si pensò di trovare soluzioni all'esterno dell'ETFAS e furono assegnate a quanti, prendendosi l'onere della manutenzione straordinaria — quelli che nell'interpellanza vengono chiamati turisti — avevano fatto richiesta all'ETFAS di poter occupare queste case. Potrei fornire tutti i dati di queste case. Potrei fornire tutti i dati di questa traversia, che sono relativi non soltanto all'Annunziata, ma a tutte le case sparse in Sardegna.

Per esempio nel comprensorio di Alghero, noi abbiamo 105 case costruite, di cui 51 date a privati e 78 agli assegnatari; ne abbiamo 215 a Castiadas, di cui 38 assegnate a privati ed il resto ad assegnatari; ad Oristano, per esempio, su 150 una sola è stata assegnata ad un privato, le altre ad assegnatari. A Sassari, su 24, venti ad assegnatari e 4 solo a privati.

Potrei fare tutta un'elencazione abbastanza puntuale, perché abbiamo i dati, ma la sostanza di tutto il discorso è che questa assegnazione ad estranei è servita, ripeto, a mantenere in piedi le case. Può darsi che ci fossero altri mezzi per raggiungere questo scopo, comunque l'ETFAS ha individuato questo mezzo ed ha seguito questa via. Ripeto, la Giunta è intervenuta ed ormai non ci sono più estranei nelle abitazioni dell'ETFAS, non vengono più fatte concessioni ad alcuno. Le richieste dei 62 assegnatari che avevano inoltrato istanza al Ministero dell'Agricoltura per avere assegnazioni di case sono state esaminate una per una ed è risultato che alcuni di essi avevano addirittura riscattato il podere e quindi non avevano più rapporti con l'ETFAS e, pertanto, non potevano più avere neanche il beneficio di occupare queste case perché in pratica sono degli estranei. Altri sono soltanto marito e moglie, non hanno figli, quindi hanno già una casa e non possono avere una seconda; insomma dei 62 casi, soltanto 17 sono sembrati meritevoli, alla commissione che li ha esaminati, di accoglimento e su questa strada si sta provvedendo.

Ho consegnato all'onorevole Mancosu, per

una miglior comprensione di tutta questa materia, una copia integrale con tutti i dati relativi alle case dell'ETFAS ed alla loro assegnazione. Comunque, la Giunta si impegna a difendere questo patrimonio, in attesa che gli venga trasferito e soprattutto cercherà di tenerlo nelle migliori condizioni, ma anche libero da persone che poi possano diventare, ripeto, di ostacolo per la loro occupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancosu per dichiarare se è soddisfatto.

MANCOSU (P.C.I.). Prendo atto dell'impegno testé assunto dall'onorevole Assessore Corona a nome della Giunta, sia per quanto riguarda la questione più generale di una risposta più tempestiva alle interrogazioni e interpellanze, sia per quanto concerne il problema specifico sollevato dalla interpellanza da me presentata di intervenire presso l'Ente di Sviluppo per una adeguata soluzione della questione delle case per assegnatari ETFAS.

Voglio, però, sottolineare che non condividendo alcune considerazioni che sono state fatte dall'Assessore. L'esodo dalle campagne, con particolare riguardo ai piccoli coltivatori e allevatori, che è avvenuto nel nostro Paese e nella nostra Isola in modo particolare, non è dovuto solo al boom dell'industria, ma anche e soprattutto al fatto che gli assegnatari, che si sono trovati ancora in maggiore disagio non riuscivano a raggiungere un reddito sufficiente. Inoltre mi consta personalmente che richieste fatte da parte di assegnatari o di familiari non erano state accolte, anche considerando esigenze particolari della stessa azienda.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11, viene ripresa alle ore 11 e 30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

Elezione di un membro supplente del Comitato della

Sezione di Controllo sugli Enti locali di Oristano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di un membro supplente del Comitato della sezione di controllo sugli enti locali di Oristano.

Si proceda alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	30
astenuti	16
schede bianche	9

Ha ottenuto voti: Solarino Emanuele 21.

Proclamo eletto : Solarino Emanuele.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Virdis - Carrus - Chessa - Corona - Melis Tullio - Floris Severino - Francesconi - Giagu - Gianoglio - Isola - Isoni - Loretto - Marraccini - Masia - Medde - Fadda - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Nuvoli - Offeddu - Pigliaru - Puddu Mario - Puddu Piero - Serra - Spano - Tronci - Zurru.

Si sono astenuti: Berlinguer - Cardia - Careddu - Corrias - Frau - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marras - Melis Egidia - Muledda - Orrù - Raggio - Schintu - Sini).

Elezione di tre componenti del Comitato consultivo del Fondo sociale della Regione sarda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di tre membri del Comitato consultivo per il Fondo sociale della Regione sarda.

In assenza di specifica norma la Presidenza ritiene si debba applicare il 4° comma dell'articolo 6 del nostro Regolamento interno. Pertanto ciascun consigliere scriverà sulla scheda non più di due nomi, indicando cognome e nome e il Co-

mune di cui è sindaco la persona prescelta. Risulteranno eletti coloro i quali riceveranno il maggior numero di voti.

Si proceda alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	45
schede bianche	8

Hanno ottenuto voti: Fenu Andrea 21, Castelli Salvatore 21, Diez Angelo 16.

Proclamo eletti: Fenu Andrea, Castelli Salvatore e Diez Angelo.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Berlinguer - Cardia - Careddu - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Fadda - Floris Severino - Francesconi - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Melis Egidia - Melis Tullio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Nuvoli - Offeddu - Orrù - Pigliaru - Puddu Mario - Puddu Piero - Schintu - Serra - Sini - Spano - Tronci - Virdis - Zurru).

Designazione di sei membri effettivi e di sei supplenti del Comitato misto paritetico per le servitù militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la elezione di 6 membri effettivi e 6 supplenti del Comitato misto paritetico per le servitù militari.

Il Consiglio deve procedere separatamente alla designazione dei 6 membri e dei 6 supplenti. Poiché la legge prevede che la designazione debba avvenire con voto limitante, in applicazione all'articolo 9 del Regolamento interno del Consiglio, ciascun consigliere voterà per non più di quattro nominativi. Per la validità del voto è necessario che nella scheda vengano indicati

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

il nome, il cognome della persona prescelta e ogni altra indicazione che serva ad evitare casi di omonimia.

Risulteranno designati i 6 nominativi che avranno ottenuto il maggior numero di voti.

Si proceda alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	45
schede bianche	9

Hanno ottenuto voti: Franco Mulas, 20; Dario Cossu, 19; Gavino Canopoli, 19; Benito Sanna, 19; Tonino Fava, 15; Franco Macciotta, 15.

Proclamo eletti: Franco Mulas, Dario Cossu, Gavino Canopoli, Sanna Benito, Tonino Fava e Franco Macciotta.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Berlinguer - Cardia - Careddu - Carrus - Chessa - Corrias - Melis Tullio - Floris Severino - Francesconi - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Melis Egidia - Fadda - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Nuvoli - Offeddu - Orrù - Pigliaru - Puddu Mario - Puddu Piero - Schintu - Serra - Sini - Spano - Tronci - Viridis - Zurru).

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto per la designazione dei 6 membri supplenti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
----------	----

votanti	44
astenuti	3
schede bianche	6

Hanno ottenuto voti: Mario Tufani, 22; Carola Salvatore, 20; Tamponi Francesco, 20; Lai Fabio, 20; Salis Carlo, 16; Atzeni Sergio, 16.

Proclamo eletti: Tufani Mario, Carola Salvatore, Tamponi Francesco, Lai Fabio, Salis Carlo, Atzeni Sergio.

(Hanno preso parte alla votazione: Asara - Berlinguer - Cardia - Careddu - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Melis Tullio - Fadda - Floris Severino - Francesconi - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Nuvoli - Offeddu - Orrù - Pigliaru - Puddu Mario - Puddu Piero - Schintu - Serra - Sini - Spano - Tronci - Viridis - Zurru).

Si sono astenuti: Anedda - Frau - Murru).

Elezione di tre componenti della Commissione per il lavoro a domicilio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la elezione di 3 componenti della Commissione regionale per il lavoro a domicilio.

La modalità della votazione è la stessa delle precedenti, cioè si vota per 2/3, quindi ogni consigliere non può votare più di due nomi.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO**Risultato della votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	43
votanti	40
schede bianche	40
astenuti	3

Hanno ottenuto voti: Maria Ignazia Mameli in Melis, 21; Mara Angelo, 20; Nonni Lelia, 16.

Proclamo eletti: Mameli Maria Ignazia in Melis, Mara Angelo, e Nonnis Lelia.

(Hanno preso parte alla votazione: Asara - Berlinguer - Cardia - Careddu - Corona - Corrias - Fadda - Farigu - Floris Severino - Francesconi - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Masia - Medde - Melis Egidia - Monni Pietro - Muledda - Nuvoli - Orrù - Pigliaru - Puddu Piero - Schintu - Serra - Sini - Spano - Spina - Tronci - Viridis - Zurru.

Si sono astenuti: Anedda - Frau - Murru).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Le occupazioni che sono in atto nelle facoltà degli atenei italiani e i gravi fatti che sono successi giovedì scorso nella manifestazione che si è tenuta nell'ateneo romano ripropongono in maniera drammatica alcune gravi questioni nazionali irrisolte e ne aprono nuove. Crediamo che quanto è avvenuto la settimana scorsa all'Università di Roma deve essere innanzitutto materia di riflessione critica e autocritica per tutte le forze democratiche; per questo, signor Presidente, pensiamo sia opportuno che anche in Consiglio oggi si apra un dibattito su questi avvenimenti e chiediamo che questo tema venga inserito all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Affinché questo argomento sia posto all'ordine del giorno i colleghi che intendono farlo possono assumere l'iniziativa, utilizzando gli strumenti previsti dal regolamento. Se lei intende come altre volte abbiamo fatto, aprire una discussione su questo argomento, può farlo immediatamente, secondo la prassi che si

è seguita in altre occasioni analoghe, sempre che il Consiglio sia d'accordo. Quindi, oltre alla possibilità offerta dagli istituti regolamentari: mozioni o altre iniziative, un'altra può essere quella offerta dalla prassi seguita finora: un collega, se lo ritiene, fa dichiarazioni su questo argomento, e successivamente gli altri colleghi intervengono. Io sarei per seguire questa seconda possibilità.

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, lei ci diede, pochi giorni dopo la sua elezione, una precisa indicazione programmatica sulla attività del Consiglio.

Le demmo atto di aver indicato ai Gruppi un preciso binario da seguire nell'organizzarci il lavoro. Abbiamo detto anche che, un binario deve essere seguito, non si esce così dal binario della programmazione per lo meno per riguardo ai colleghi che nulla sapevano. Pertanto, se ci sono dei Consiglieri che su questo argomento importantissimo, sul quale riteniamo importantissimo discutere, vogliano fare delle dichiarazioni sulle quali le forze politiche o un singolo Consigliere possano parlare noi siamo ben felici che ciò avvenga, ma avvalendoci degli strumenti regolamentari, con la presentazione di una mozione.

Ma non siamo d'accordo che in questo momento si inizi un dibattito sulle dichiarazioni di un consigliere su un argomento di tanta importanza sul quale penso che nessuno dei consiglieri possa essere chiamato a improvvisare un discorso, per quanto siamo tutti informati di quello che accade.

Io, per quanto mi riguarda, sono pienamente d'accordo perché l'argomento si discuta attraverso gli strumenti regolamentari; non sono d'accordo perché si apra in questo momento un dibattito.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che l'articolo 67 del regolamento recita testualmente: "Il Consiglio può discutere e deliberare soltanto intorno ad argomenti che siano iscritti all'ordine del giorno.

Per discutere e deliberare materie che non sono all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza di 2/3 dei votanti". Ora, se è vero che normalmente si utilizzano gli istituti previsti dal regolamento per aprire una discussione in Consiglio su determinati argomenti, è anche vero tuttavia che nel passato, di fronte a situazioni di particolare rilevanza politica, è accaduto che il Consiglio abbia discusso e abbia espresso orientamenti, anche ricorrendo agli istituti previsti dal regolamento ma sulla base della iniziativa di un singolo Consigliere. Non mi risulta che in nessun caso precedente alcun collega abbia obiettato rispetto a questa prassi. Io mi rendo conto che questa è materia complessa, e sono convinto che in sede di revisione del Regolamento, dovremo meglio disciplinare questa materia.

Poiché la collega Cardia ha chiesto di poter discutere questo argomento e il collega Anedda si è dichiarato contrario a che si discuta, io non posso in questo caso che attuare l'articolo 67 del Regolamento, e chiedere che il Consiglio si pronunci secondo quanto il regolamento recita.

Ha domandato di parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (P.C.I.). Io credo, circa le eccezioni sollevate dal collega Anedda, che si possa però tener conto di una consuetudine che trova anche consenso nel regolamento. Abbiamo sempre lasciato la possibilità a ogni consigliere di esprimersi in certe occasioni. Lo abbiamo sempre fatto, senza mai arrivare a una votazione. Se il collega Anedda insiste, saremmo costretti certamente a votare.

Prego il collega Anedda, tenendo conto delle consuetudini, della possibilità di provocare un dibattito, sempre offerta a tutti i colleghi in determinate occasioni, di evitare che sia messa ai voti questa sua proposta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giagu.

GIAGU (D.C.), *Assessore alla pubblica istru-*

zione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Signor Presidente, intendo fare delle dichiarazioni sulla situazione degli atenei e su quanto è avvenuto nei giorni scorsi a Roma.

Dichiarazioni della Giunta sulla situazione delle Università italiane e successiva discussione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione per comunicazioni a nome della Giunta. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.* Signor Presidente, colleghi consiglieri, abbiamo ritenuto fosse nostro dovere portare oggi in Aula il problema pressante della convulsa situazione degli Atenei, culminata nei giorni scorsi negli episodi romani e che ancora manifesta segni di non appagata saturità anche da noi in Sardegna.

Un giudizio è importante e urgente, anche se nessuno deve illudersi che possa essere definitivo ed anzi neppure durevole.

Ci troviamo di fronte — a nostro modo di vedere — alla cartina di tornasole della democrazia italiana nella quale il mondo giovanile in genere e quello studentesco universitario in particolare giocano un ruolo non retoricamente importante — come si suol dire — ma veramente fondamentale. Dobbiamo stare molto attenti a quello che sta avvenendo e non lasciarci confortare, per amore di quieto vivere, dal raffronto che è facile fare tra quello che è stato il 1968 e quello che è oggi, raffronto che, per intensità, determinazione e incisività, premia il movimento del 1969 rispetto al movimento odierno.

In realtà — mi si passi l'impressione personale — la pianta della nuova contestazione sta uscendo alla luce ed i germogli appena spuntano da un *humus* carico di energie non ancora controllate.

Non scopro io, né scopriamo noi oggi, il dato incontrovertibile di una situazione giovanile nella quale le prospettive, le aspirazioni del mondo studentesco trovano drastici ostacoli e neppure illudenti conforti. Più si va avanti e

e più si forma la convinzione che la situazione potrebbe aggravarsi. In Sardegna ci sono, oggi, decine di migliaia di intellettuali disoccupati, mentre la macchina del titolo accademico continua imperterrita a stampare diplomi.

Di fronte alla presa di coscienza del 1969, con tutti i suoi valori di conquista per una società giusta, civile, democratica, conscia di valori fondamentali, umani, da scoprire e da affermare, questo 1977 affida alle sue forze studentesche l'esame del dato esistenziale più semplice che è quello della occupazione e della sopravvivenza normale.

Siamo tutti d'accordo, credo, nel dare un giudizio sui due periodi che pone il primo sul piano di crescita civile ed il secondo, quello odierno, su un piano di conseguenze ad una crisi che è contemporaneamente di strutture settoriali e, soprattutto, di generale depressione economica. Non possiamo quindi aspettarci che la contestazione sia molto problematica, molto ragionata, molto ragionevole, molto comprensiva, di molto disposta ad aspettare che qualcosa di nuovo e di positivo salti fuori. Questo è il motivo per il quale, a mio modo di vedere, noi tutti dobbiamo essere consci che quanto sta avvenendo nell'Università e nel mondo studentesco deve trovarci sereni, esatti nei giudizi, anche e di più nella misura in cui i fatti dei nostri Atenei aprono situazioni imprevedute e dolorose, per chi vuole essere con la coscienza a posto nella costruzione di un mondo di democrazia e di giustizia. In una visione politica che è cristiana, quanto sta avvenendo oggi negli atenei italiani ha e deve avere una risposta positiva, aliena da passionalismi contingenti, da amor proprio di partito o non, da revanscismo, da rivalse, da egoismi generali o particolari.

Qui è il punto. Occorre al momento un giudizio che sia il più possibile, ripeto, giusto e sereno e che ci qualifichi classe dirigente che non tradisce. Mi si perdoni il riferimento a Julien Benda del "Tradimento dei chierici", ieri inutile razionalista, poi quasi definito qualunquista, oggi assimilabile alle diverse realtà ideologiche. A me sembra che se c'è un momento nel quale Julien Benda debba essere invocato è questo: un momento, quello odierno, nel quale, tutti,

forze politiche soprattutto, invocano un comune denominatore affinché l'implacabile realtà sia superata in un affannosa ricerca che ha per posta la pacifica convivenza generale. Ebbene, il mio riferimento a Benda vuol soltanto significare che noi giudichiamo gli episodi recenti ed in atto del mondo studentesco universitario come un avvertimento che non può essere trascurato, o disatteso, in una situazione normale, nella quale l'intellettualità giovanile è in rapporto scompensato rispetto a tutto il mondo del lavoro, al di là delle ideologie particolari presenti fuori e dentro quest'Aula.

In questa direzione, diciamo, con estrema franchezza, che l'odierna azione degli studenti ha radici solide, ed è valida se non vogliamo smentire tutto il discorso che la Giunta attuale, proprio in questi giorni, e in questa Aula, sta sottoponendo al Consiglio ed alla Sardegna; un discorso che è basato sulla nuova concezione dell'autonomia, sul nuovo rapporto tra i partiti, sulla nuova partecipazione della realtà di base al governo generale, sulla autodeterminazione, sul lavoro, sulle forze giovanili, sulla più vasta alleanza delle forze sociali.

Anche se può apparire una concezione demagogica, noi siamo oggi con gli studenti, e con quanto essi indicano ovviamente nella misura in cui si additano per la Sardegna nuove frontiere di progresso e di civiltà in un rapporto che non può evidentemente essere contraddittorio.

Ciò nonostante, deve essere evidente che noi personalmente e noi come governo regionale siamo col mondo universitario, ed esso con noi, nella misura in cui si accetta un quadro di riferimento che è fatto di regole ben precise, di patti chiari e, soprattutto, costruttivi alla soluzione dei problemi.

Al di fuori del quadro di riferimento non può che esserci l'anarchia, la violenza, tutta una serie di valori negativi che dobbiamo respingere con la più precisa fermezza. In questo senso, deploriamo lo scatenamento della violenza e del fanatismo che ha caratterizzato gli episodi dell'ateneo romano e di altri atenei. Il carattere settario dell'occupazione, la discriminazione contro le forze politiche e sindacali, ha pescato troppo spesso nel torbido clima del rifiuto

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

anarcoide di fare i conti con le idee, le strategie, la rappresentatività di un grande sforzo democratico di massa e le istituzioni che si possono anche criticare e censurare ma non porre in dubbio. E' stato giustamente rilevato che quando si comincia ad incitare all'odio contro le istituzioni democratiche e le forze politiche e sociali il confine fra l'estremismo presunto rivoluzionario e l'incompatibilità reazionaria verso le regole del gioco diviene tanto labile da scomparire.

C'è nel Paese, alimentata da compiacenze e da piccoli giochi di gruppi politici e di pressioni non soltanto estremiste, una pericolosa tendenza all'irrazionalismo, alla contestazione, che non tiene conto della storia e del quadro complessivo, che affida all'azione, al gesto simbolico, la rottura violenta, un messaggio di protesta individualistica, che nella società di massa è diventata una suggestione conformista, sostituendo alla riflessione, alla discussione, al confronto, la brutale legge dello scontro. Minoranze avventuriere e provocatorie si inseriscono nella situazione reale di inquietudine, di incertezze, di disagi autentici, che animano le masse giovanili istillando quel fanatismo e quella intolleranza alla quale abbiamo tutti pagato un gran contributo in anni addietro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è alcun dubbio che quanto sta avvenendo ha significati ben più di una problematica prettamente universitaria e investe il quadro generale dello sviluppo del Paese. E' peraltro pacifico che ormai deve porsi mano ad un disegno riformatore generale dell'Università italiana. In questa prospettiva le forze politiche nazionali debbono ineluttabilmente trovare i necessari punti d'incontro, se vogliono che qualcosa si muova, che tra qualche tempo non ci si trovi allo stesso punto con la situazione fortemente aggravata. E' quindi il momento per l'Università della chiarezza e del coraggio; chiarezza e coraggio che devono portare ad una autentica assunzione di responsabilità, sia pur essa scomoda e impopolare in un rapporto che deve essere anche di autocritica da parte di tutte le forze politiche. Faremo in Sardegna nei prossimi mesi i documenti di piano, secondo le indicazioni del

Consiglio e della conferenza di Santa Margherita, e con la coscienza che è in gioco una partita in stretto rapporto con l'avvenire democratico della nostra Comunità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.) Signor Presidente, colleghi del Consiglio, concordiamo con il parere che ha espresso testé l'Assessore, il quale ha affermato che capire l'importanza della partita che si gioca intorno all'Università significa saper leggere, voler leggere, sino in fondo il messaggio complesso ed il segnale di allarme che è rappresentato dagli episodi di giovedì scorso nell'Ateneo di Roma. Indubbiamente il dato di fondo di questo movimento di protesta, che oggi scuote ancora una volta i nostri atenei, è quello della condizione grave, intollerabile delle giovani generazioni; quello del fenomeno terribile della drastica crescita di disoccupati intellettuali, che segna oggi la comune esperienza di un'intera nuova generazione del Paese che ripropone il problema storico di garantire un sicuro avvenire ai giovani.

La generazione studentesca di queste occupazioni è quella che in pratica ha vissuto appieno lo sfascio sociale, culturale, istituzionale della scuola e dell'Università italiana; è quella che è stata investita da giganteschi fenomeni di dequalificazione, di degradazione degli studi, e che è stata perciò espropriata di fondamentali strumenti culturali. E' la generazione, quindi, sulla quale più si riflette la crisi di un meccanismo distorto di sviluppo economico e sociale, in termini di allontanamento dal lavoro, di distruzione di energie umane, di ghettizzazione della gioventù italiana in aree parassitarie e marginali. Ebbene, di fronte a questo stato d'animo di penosa incertezza, di infelicità, di disperazione, di cui, non dimentichiamo, diversi sono i sintomi anche locali, come i funerali del giovane Marras a Cagliari, e come le scritte apparse anche a Is Mirrionis, il quartiere dove viveva questo giovane.

"Riappropriamoci della vita". Ecco, di fronte a questa domanda disperata, fatta da chi è

e si sente emarginato, separato, diverso da chi è occupato, da chi è tutelato, da chi detiene il potere, da chi ha responsabilità, crediamo sia necessario innanzitutto uno sforzo di volontà consapevole, profondamente riformatrice. Crediamo che sia necessario indicare, in questo, come in altri casi, una via d'uscita complessiva dalla crisi. E' un'azione duplice quindi: da una parte uno sforzo complessivo per superare la crisi e avviare un nuovo sviluppo; dall'altra un'azione dentro la scuola e l'università per mutarne le finalità, correggerne le storture, ridarle significato e serietà, e cioè riformarla farne istituzioni che corrispondano all'esigenza di conoscenza e di sapere, indispensabili oggi per rinnovare e trasformare il Paese.

Sono così profondi i guasti prodotti a tutti i livelli dell'istruzione da anni di paralisi, di inerzia di malgoverno, che in tutte le direzioni è improcrastinabile l'avvio di un processo di risanamento e di rinnovamento. Ben consapevoli, d'altronde, che, anche quando una svolta di fondo si fosse determinata negli indirizzi nazionali, saranno necessari anni di impegno riformatore e rigoroso in questo settore. Come non vedere, infatti, che le mancate riforme nel settore scolastico e universitario hanno trasformato le istituzioni culturali stesse in fattori di crisi. A chi va affermando ancora che le riforme non si possono fare oggi perché troppo costose, ebbene, io dico che la Università italiana di oggi dimostra quale assurdo spreco di risorse materiali ed intellettuali comporti una espansione meramente quantitativa non sorretta dagli indispensabili interventi di riforma.

Oggi, dunque, si è scavato un solco profondo, tra quella che dovrebbe essere la sede fondamentale dell'avanzamento culturale e della ricerca scientifica e i problemi di riconversione produttiva, di qualificazione tecnologica, di crescita culturale e civile. Gli effetti di questo processo sono immediatamente riscontrabili, certo, nel mancato uso della scienza per lo sviluppo programmatico del Paese, nella costruzione di una grande macchina costosa che produce poco o nulla in rapporto alla spesa e all'attesa dei cittadini. Ma vi è da riflettere anche sugli

effetti di cui i fatti di Roma sono una spia, sul danno incalcolabile che questa struttura universitaria farraginoso e decrepita, questa linea di sviluppo economico, sociale e culturale, disorganica ed empirica, sta producendo nella formazione di una intera generazione di giovani.

Di fronte all'urgenza di avviare uno sviluppo universitario che contribuisca all'allargamento ed al rinnovamento della base produttiva e allo sviluppo di una più razionale organizzazione civile e sociale, non si può rispondere oggi con disegni di ingegneria istituzionale, quali la proposta Malfatti, o con sortita a livello di circolari. L'Università italiana, colleghi del Consiglio, aspetta da 20 anni una riforma, ed il disegno di Malfatti è suonato giustamente offensivo a tutte le componenti del mondo universitario; su punti decisivi esso ha passato un colpo di spugna, ha ignorato contributi di un vasto ed annoso dibattito. Il nodo politico della questione resta allora quello del rapporto stretto fra processo formativo, organizzazione della ricerca, contenuti culturali dell'insegnamento, mercato del lavoro e occupazione.

Per questi motivi è indispensabile che intorno ai temi dell'università si sviluppino a livello nazionale certamente, ma crediamo anche a livello regionale, un dibattito ed un confronto politico, culturale, ideale, che sia più ampio di quello che si è svolto finora, e che possa finalmente rompere il clima di sfiducia che il fallimento dei precedenti dibattiti sulla riforma e sui provvedimenti urgenti ha diffuso in questi ultimi anni.

Oggi, colleghi del Consiglio, è chiaro a tutti che non è più tempo di progetti ambigui e di impegni generici. Credo che rispondere con profondo senso di responsabilità politica alle sollecitazioni che ci vengono ormai da più parti significhi andare oltre la mera denuncia di fatti e situazioni intollerabili e compiere uno sforzo serio per indicare le iniziative necessarie per mutare insieme la condizione giovanile e le strutture, per fornire una risposta positiva ai giovani, alle loro esigenze di sviluppo sociale e culturale e, più in generale, direi, per passare dalla critica del vecchio alla costruzione del nuo-

vo.

Quali passi allora si possono compiere a livello regionale per risolvere tali questioni? Quali impegni la Giunta può assumere, oltre quello di una ferma richiesta al Governo perché vengano rispettati i tempi di discussione sulla riforma della scuola media superiore, dell'università della formazione professionale, dell'avviamento giovanile al lavoro?

Noi crediamo che ci siano oggi le possibilità per passare dalle dichiarazioni di principio all'impegno realizzatore, soprattutto per quanto attiene al settore scolastico e universitario, se veramente vogliamo controbattere alcune ambiguità, che sono state ricordate, presenti nel movimento studentesco. Se veramente vogliamo controbattere il rifiuto, che in alcuni settori del movimento studentesco è presente, di qualsiasi ipotesi di elevamento culturale, di elevamento della qualità degli studi, e quindi della serietà scientifica e culturale, noi dobbiamo approntare o modificare gli strumenti che rendano possibile più scienza, più cultura e più sapere.

Ha senso allora cominciare davvero a conseguire alcuni, seppur limitati, obiettivi, quali una legislazione regionale adeguata a sviluppare la scuola dell'obbligo, adeguata al riordino di tutto il sistema della formazione professionale e che risponda alle esigenze diffuse di cultura? Noi crediamo di sì, ma crediamo anche che non ci si debba fermare a questo. I tempi sono maturi per impostare i programmi regionali, i quali, a loro volta, precisino, all'interno delle linee di sviluppo, un nuovo e definitivo ruolo dell'università, capace di rispondere non solo alla nuova domanda di committenza sociale immediata, ma a tutto un complesso di nuovi bisogni scientifici, culturali ed ideali.

Non è certo oggi il momento per un'analisi più approfondita su questi aspetti, ma una riflessione sui rapporti finora intercorsi tra Università e Regione evidenzia la necessità che si instauri un rapporto di dialettica democratica, di controllo e di reciproco condizionamento tra l'Università e la Regione, ossia evidenzia la necessità che l'Università costituisca per la Regione un termine di confronto politico e un

valido interlocutore. Oggi la riconsiderazione del ruolo della Regione e degli Enti Locali nella gestione dell'Università già ha portato a prese di posizione importanti di altri Consigli regionali, quali quello toscano, che costituiscono la riprova della disponibilità attuale, indubbiamente nuova, che esiste a vari livelli, ad affrontare i problemi più complessi della riforma.

Se dunque la Regione non può certo riformare l'università, perché questo è compito del Parlamento, può però fare qualcosa per tracciare nuovi indirizzi, per aprire strade nuove. Punto cardine del nuovo atteggiamento della Regione nei confronti dell'università dev'essere la considerazione che per venire incontro alle molteplici esigenze degli atenei sardi non basta erogare denaro, ma che è necessario impostare un discorso più ampio e rigoroso, e operare nel senso di una riforma profonda delle nostre strutture universitarie. Ma tutto questo comporta un nuovo intervento legislativo che definisca il rapporto università-Regione, comporta anche, crediamo, prevedere un organismo che consenta alla Regione ed alla università l'esame, il coordinamento e la formulazione di un programma regionale di sviluppo delle istituzioni universitarie.

D'altronde di questi problemi se ne è parlato anche in passato. Il problema del rapporto tra università e Regione fu affrontato in Sardegna nel 1965 al convegno sul ruolo della Università nella comunità regionale sarda, che si svolse a Cagliari, promosso dall'ISES, e con il patrocinio della Regione. Già allora vennero affrontati, con la partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario, i nodi centrali di interesse comune. Già in quella occasione (dieci anni fa) fu da più parti sottolineato che le lacerazioni e le divisioni esistenti nell'ambito universitario, spesso addotte a giustificazione della dispersione dell'intervento regionale, non sono in realtà superiori alle contraddizioni presenti negli altri settori della vita economica, sociale e politica a livello nazionale, e che infine elaborare un piano, un programma comune vuol dire sforzarsi di comporre queste divergenze. In questa direzione fu ribadito che l'autonomia universitaria esiste ed ha un senso non come una torre d'avorio avulsa dalla realtà, ma in

quanto ha la capacità di proporre e di portare avanti delle scelte in rapporto organico con la vita culturale, sociale ed economica del territorio in cui opera. Già dieci anni fa, perciò, colleghi del Consiglio, fu avanzata la proposta di creare un organo democratico di programmazione e di coordinamento fra l'università e la Regione.

Questa proposta allora non ebbe seguito: ma oggi crediamo sia veramente imposta dalla situazione.

Detto questo, credo che non assolveremmo appieno al nostro compito se oggi non valutassimo fino in fondo di che cosa siano espressione gli episodi che hanno avuto per teatro alcuni atenei italiani.

Oggi le forze più avanzate che operano nella università devono fronteggiare, oltre all'accanita, storica, resistenza di forze conservatrici, stati d'animo di sfiducia, uno scatenamento di particolarismi corporativi, una tendenza preoccupante a considerare l'attuale università, aggravandone lo sfascio, come luogo dello spreco, del parassitismo e della fuga dal lavoro produttivo.

Nelle attuali occupazioni — è stato più volte detto in questi giorni — si realizza un coacervo, diverso dal passato, diverso dal '68, di insoddisfazioni, di frustrazioni, che esprime spesso il rifiuto pericoloso di qualsiasi delega di direzione e che esprime una forte carica antiistituzionale. Ma in questo malessere e in questo disagio s'innestano disegni scoperti di ridurre l'agitazione studentesca a fenomeni di ordine pubblico, attraverso atti di teppismo, di intimidazione e di violenza fisica.

Questi fatti — crediamo — sono la spia di un clima generale di violenza che cresce nel Paese e che è alimentato da chi vuol far tornare indietro l'intera situazione politica. A chi giovano infatti gli assalti proditori di gruppi non certo spontanei o autonomi, ma esperti, organizzati e diretti? La violenza politica, colleghi del Consiglio, è sempre organizzata e studiata nelle sue conseguenze politiche. Gli atti di vandalismo e di violenza costituiscono una provocazione di eccezionale gravità, un attentato alle libertà e alle istituzioni democratiche, alla piena

esplicazione della vita democratica, del dibattito, del confronto nella scuola e nell'università, nella società e particolarmente fra i giovani. Gli atti di violenza costituiscono un pericolo serio per l'insieme del Paese e per il futuro stesso della democrazia; bisogna essere veramente ottusi o in mala fede per civettare con essi, per esprimere il proprio malcelato compiacimento perché scelgono come loro nemico principale il movimento operaio, il Partito Comunista, la forza democratica, che è presente anche in questi difficili momenti e che costituisce l'ostacolo più resistente nella strada d'una profonda e gravissima destrutturazione della società. La posta in gioco va al di là del problema universitario e giovanile.

C'è chi lavora per riportare indietro il quadro politico uscito dal 20 giugno; è in atto un contrattacco eversivo che sceglie come suoi terreni di battaglia i settori nei quali cresce il malessere sociale e nei quali si apre, seppure con grandi difficoltà e ritardi, la possibilità di avviare processi riformatori. Noi crediamo che tutto ciò debba essere ben chiaro ad ogni forza democratica che possa veramente definirsi tale. Crediamo che il movimento studentesco potrà crescere nella misura in cui saprà isolare le frange più responsabili dell'estremismo e della provocazione, per dare invece positiva espressione alla protesta sacrosanta contro condizioni di vita intollerabile, contro soluzioni inadeguate e contro-riformatrici.

Per stroncare ogni proposito eversivo, per spingere a soluzioni positive dei problemi, e per una direzione politica corrispondente alle necessità del Paese, crediamo che la via maestra sia sempre quella della lotta e dell'iniziativa unitaria tra le masse e le forze politiche.

Colleghi del Consiglio, nel ribadire la nostra ferma condanna ad ogni operato di marca squadrista, intendiamo oggi confermare e ribadire il nostro impegno e la nostra disponibilità per un lavoro tempestivo e rigoroso, per una vera riforma degli studi superiori nel quadro di un profondo rinnovamento politico, economico e sociale del Paese e dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile esprimere qui un giudizio sulla situazione che si è verificata nei giorni scorsi nelle università italiane, e in particolare nell'università di Roma. L'aspetto più sconvolgente si è palesato quando è accaduto ciò che sino a qualche tempo fa sarebbe stato inimmaginabile: la frattura del fronte unito fra mondo studentesco e mondo operaio, che aveva costituito il punto di forza dei moti universitari del 1968. Le violenze che hanno accompagnato e, di fatto, interrotto il comizio del segretario della C.G.I.L., onorevole Lama, sono, sì, un episodio teppistico ed antidemocratico che va deplorato inequivocabilmente, ma esse costituiscono anche la dimostrazione clamorosa che la rivolta degli universitari ha oggi moventi e finalità assai diverse del passato.

Nel '68 "slogans" come "l'immaginazione al potere" o "la nostra scienza è l'utopia" o "siamo realisti, vogliamo l'impossibile" rivelavano un sottofondo culturale e politico che si esprimeva per paradossi; e dallo straripamento di quel fiume ribollente di rivendicazioni immaginifiche si depositò un "humus" che alimentò nei settori interessati volontà riformatrici che altrimenti non sarebbero mai emerse.

Oggi la cultura e la politica sono messe al bando (anche attraverso l'incendio di preziosi reperti etruschi) e gli studenti si proclamano "autonomi" o anche "indiani metropolitani", i quali chiamano provocatori persino i comunisti e deliberano con frasi come: "organizziamo la nostra rabbia" o "rivendichiamo la confusione" o "spranghe di ferro nel '68, nel '77 la P. 38", cioè la pistola calibro 38, non curanti del fatto che proprio la P. 38 è l'arma che il "Fronte della gioventù" missino minaccia (nella scritta di un muro vicino all'Università) di usare contro un magistrato reo di nient'altro che di compiere il proprio dovere contro le piste nere.

Eppure tanta rabbia non è scoppiata per caso ... (*interruzione dell'onorevole Murru*).

Onorevole Murru, mi sono riferito ad un fatto obiettivo che lei può constatare personalmente se crede.

Eppure tanta rabbia non è scoppiata per caso — dicevo — e non è senza giustificazioni, per cui, al di là della nostra doverosa condanna per gli eccessi, un altro obbligo incombe sulla nostra coscienza di uomini politici consapevoli: comprendere e rimediare, per prevenire e non per reprimere. Tutti sappiamo che l'Università scoppia e, non avendo provveduto quando si era in tempo, "sero medicina paratur"; oggi non c'è più un minuto da perdere, agendo su due fronti: sul fronte universitario vero e proprio e contemporaneamente sul fronte post-universitario.

Si è parlato di un "quinto stato" con riferimento alla dilagante disoccupazione intellettuale. Guai a noi se la classe politica non saprà far fronte alle legittime aspettative di questa temibile forza che diventa sempre più minacciosa. La sua non sarà soltanto una rivolta, sarà una rivoluzione. Ma allora anche i carabinieri del Ministro dell'Interno onorevole Cossiga ben poco potranno fare per reprimerla, se non a prezzo — Dio non voglia — di molto sangue.

E' significativo che, a proposito dei moti studenteschi di questo anno, si è parlato di vento del sud; ed in realtà le prime manifestazioni di protesta, le prime occupazioni di facoltà si sono verificate proprio a Palermo. La paura che pervade questi giovani è l'emarginazione e la disoccupazione. Ha detto un assistente universitario: "Si sentono, e probabilmente già sono, dei disoccupati potenziali; chiedono un posto di lavoro ed una qualità di vita; il mercato non offre né una cosa, né l'altra". Ecco perché oggi, onorevoli colleghi, essi dicono di no a tutti e a tutto: al governo delle astensioni e alla rigidità dei piani di studio, alla logica dei sacrifici ed alla ipotesi di preavviamento al lavoro, alla unità della sinistra e al compromesso storico.

A questa inquietudine, disperata ed incoerente, bisogna dare una risposta politica appagante; a chi spetta di non credere in nulla ed in nessuno è necessario ridare una fede che non nasconda insidie di opportunismo e di tradimento.

Si sono dette troppe parole sulla riforma delle strutture universitarie; si passi finalmente

(senza ulteriori indugi, e senza riguardo ai baroni delle cattedre) ai fatti concreti. Così dev'essere per i provvedimenti riguardanti l'occupazione giovanile; si promette sempre e non si opera mai in attesa di un "Gadot" demiurgico che risolva i problemi come per incanto e che non viene mai perché non esiste alcun "Godot" miracolistico; tocca al Governo ed al Parlamento provvedere tempestivamente: provveda dunque chi deve; gli studenti sono stanchi di attendere.

Nessuno, sia ben chiaro, deve lasciarsi attrarre dalla tentazione di scaricare ogni colpa esclusivamente sulle forze politiche che hanno avuto finora responsabilità governative, onorevole Cardia. Il fatto che la contestazione sia globale e investa tutto l'arco democratico dimostra quanto sia scarsamente produttore abbandonarsi a comode suggestioni unilaterali e quanto sia preferibile esplorare obiettivamente ed urgentemente le cause complesse di un fenomeno che ci coinvolge tutti.

Un mondo industrializzato, in cui il potere economico neo-capitalista ostenta ed esalta enormi differenze sociali ed addita nell'edonismo consumistico i valori da perseguire ad ogni costo, non può che eccitare la fantasia giovanile e spingerla a prendersi tutto quello che non le è concesso di avere. Senza indulgere ad esortazioni moralistiche, è chiaro che anche la gioventù odierna non rifiuta i valori superiori della cultura, della Patria, della stessa religione, ogni volta che questi non s'identificano con gli interessi dei potenti e non appaiano, di conseguenza, come "l'oppio dei popoli". Quando questi valori si accompagneranno effettivamente ad una economia programmata e alle riforme sociali, la democrazia cesserà di essere solo politica e diventerà anche economica e vedrà le classi lavoratrici unitariamente partecipi, a pieno diritto, della guida dello Stato e i giovani accomunati ad essi in un destino di giustizia, di prosperità di uguaglianza, di civiltà, di pace.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Virdis. Ne ha facoltà.

VIRDIS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è per me un intervento di

esordio ed io avrei desiderato prepararlo meglio. L'argomento però è incombente e quindi dovrò limitarmi ad una puntualizzazione dei fatti e a qualche considerazione. I recenti episodi, che hanno turbato la vita universitaria a Roma, si vengono ad inserire nel vivo del dibattito sul programma della Giunta regionale, voluta dalle forze dell'Intesa, le quali, sia pure con ruoli diversi, mirano prima e soprattutto alla salvaguardia delle istituzioni democratiche del nostro Paese. Questa circostanza, signor Presidente, deve costituire per tutte le forze politiche democratiche presenti in questo consesso ulteriore motivo di riflessione e di impegno per porre in essere tutti i provvedimenti atti ad evitare che i gravi fatti di Roma possano proliferare ed assestare durissimi colpi alle strutture del Paese, rafforzando quel clima di insicurezza che incombe sulla società, grazie anche ai tragici e recenti episodi di criminalità comune, maldestramente mascherata: sappiamo tutti di quale tipo di criminalità si tratti.

Gli avvenimenti romani però non si sono verificati per caso, essi sono il frutto di un malessere diffuso nella nostra società in generale e tra le forze giovanili in particolare; malessere al quale le forze politiche e sindacali non hanno saputo e spesso non hanno voluto dare riposte soddisfacenti, ignorando, o comunque sottovalutando, il fenomeno.

Chi sono in fondo i cosiddetti "autonomi" che, con atti di autentico teppismo, hanno devastato l'università romana? Essi non sono altro che il frutto di una insofferenza per non dire di una rabbia, sapientemente orchestrata e strumentalizzata dai gruppi eversivi dei disadattati politici. Questi gruppi, con la violenza gratuita quanto dissennata, hanno dimostrato di collocarsi nettamente al di fuori dell'area del dibattito e del confronto democratico. Perciò nei riguardi di queste forze, peraltro limitate, non è più possibile indulgere o amoreggiare come finora si è tentato di fare. Ciò a scanso di equivoci, poiché su questo terreno ormai non sono più consentiti atteggiamenti ambigui che costituirebbero avallo, se non resa, rispetto alla provocazione, alla irrazionalità e a quel teppismo demente di cui abbiamo

avuto recentemente prova.

Non si pensi però di fare di tutta l'erba un fascio. Sarebbe gravissimo se si confondessero questi gruppi limitati, non solo numericamente, con la grande massa di studenti, che, pur non condividendo gli atteggiamenti di questi autonomi, non si riconoscono purtroppo nei partiti democratici in generale e della sinistra in particolare. Ad essi le forze politiche e sindacali ... (*interruzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Viridis, continui, imperterrito.

VIRDIS (P.S.I.). Riesco a continuare se non vengo interrotto. Io non interromperò quasi mai; non dico mai perché non so come interverrà l'onorevole Murru.

Ad essi — dicevo — le forze politiche e sindacali, mentre agiscono per isolare la provocazione organizzata — ripeto — perché si tratta di provocazione organizzata, devono dare risposte concrete e tempestive; ed in questo senso la collega Cardia ha detto quanto io avrei detto, certamente meno bene, ma avrei detto, che devono dare risposte concrete e tempestive; dobbiamo inoltre operare senza indugi per ripristinare o comunque per stabilire nuovi rapporti con la realtà giovanile esasperata e sfiduciata, la cui crisi di orientamenti — perché si tratta di masse disorientate — è determinata da motivi strutturali, certo, ma anche da ragioni ideali. Ciò al fine di evitare nell'immediato che il senso di rivolta che anima questi giovani si scarichi sulle forze politiche e sociali democratiche, anziché sui gruppi che sono i veri responsabili della attuale situazione.

Per l'avvenire, le forze politiche e sindacali dovranno porre molta cura per evitare di presentarsi ad appuntamenti importanti, quali quello di Roma, all'insegna dell'improvvisazione e della presunzione, consentitemi di dirlo. Infatti i sindacalisti si sono presentati ai giovani senza una precedente fase di dibattito e di confronto fra le forze sindacali, politiche e studentesche. Questo ha portato alla sottovalutazione dell'entità numerica e del grado di pericolosità e di premeditazione di alcuni gruppi. Siamo onesti,

non ci si può presentare ai giovani, che del domani non hanno certezza alcuna, in un Paese che da decenni, in particolare nel campo universitario, non vede riforme strutturali, e che frequentavano le medie nel '68 e che quindi del '68 hanno respirato il clima, sia pure senza comprenderne appieno i fini, in modo così superficiale e sprovveduto, non ci si può presentare — dicevo — senza un'analisi profonda dei loro problemi, senza avere misurato prima l'incertezza angosciata che li possiede.

Il problema dell'università è un problema complesso ed incombente. Non dimentichiamo, per quanto ci riguarda, che noi in Sardegna abbiamo due valide università e che i problemi dei nostri giovani sono aggravati dai mali tipici del Mezzogiorno d'Italia.

Sui partiti democratici, presenti in Consiglio, e sulla Giunta, che essi hanno voluto e di cui stanno per approvare i programmi, incombe l'obbligo morale e politico, non solo di tutelare le posizioni della classe operaia, ma anche di soddisfare le esigenze di occupazione e di sviluppo delle masse giovanili, delle donne e di tutte quelle forze sulle quali domani dovrà poggiare il progresso e l'autentica rinascita della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio sottolineare che il dibattito che è stato aperto dalle dichiarazioni dell'onorevole Giagu De Martini (e a cui hanno partecipato gli onorevoli Cardia e Viridis) non è un dibattito improvvisato — perché non si improvvisano i discorsi in due minuti, soprattutto quando sono scritti —, ma è un dibattito ben organizzato e ben orchestrato dall'Intesa. Era tutto già predisposto, all'insegna di una protesta che non ha nessuna logica, soprattutto da parte di coloro che, anche nel corso delle loro dichiarazioni, hanno detto di dover o di voler ricercare i responsabili di questa situazione, che non è una situazione del 1977 ma che, secondo le dichiarazioni fornite anche dagli oratori che mi hanno preceduto, è una si-

tuazione che risale a decenni, al 1969, l'anno della famosa protesta, del famoso *exploit* all'università di Roma Valle Giulia, dove si verificarono i grossi incidenti che portarono addirittura a quel triste evento che fu la morte dello studente Rossi, se non vado errato. Anche in quella circostanza, l'organizzazione, caro onorevole Virdis, strumentalizzò quell'episodio per far ricadere, onorevole Masia, la responsabilità verso una parte politica che quelle responsabilità, sancite poi dalla Magistratura, non aveva. Infatti, quando si scoprì come il Rossi morì, i colpevoli non furono certamente individuati fra gli aderenti al Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale allora il Movimento Sociale Italiano né i responsabili di quella sommossa furono individuati negli studenti del FUAN.

Quale democrazia si voleva instaurare sin da allora nell'Università? Non certamente quella che tutti vanno bandendo, quella che tutti dicono di voler a parole, dato che poi si scopre che all'Università magari ci sono le cosiddette armi improprie, si scopre che l'Università è organizzata certamente non da docenti della Destra Nazionale, che sono stati tutti emarginati, ma da docenti e da organizzazioni che fanno capo al sinistrismo.

Io ho nella borsa, ancora da ieri, un giornale, che non è certamente nostro, ma di chiara ispirazione di sinistra, che riporta delle responsabilità del SID, alla storia del grosso processo, "processo-farsa" che si sta celebrando in questi giorni a Brescia — per i fatti di Brescia — e del processo che si sta celebrando a Catanzaro per i fatti che sono esplosi un po' in tutte le parti d'Italia. Addirittura questo giornale fa riferimento alle famose organizzazioni che nelle scuole, dalle università alle scuole medie, nei posti di lavoro e nei posti della cultura italiana — e mi riferisco a Feltrinelli, Giannettini — hanno sempre il filo conduttore che discende dalla fonte dei sapienti, dalla fonte dei docenti e dalla fonte degli studiosi che, guarda caso, fanno parte tutti del grosso schieramento della sinistra italiana. Se reazioni, opposizioni, contestazioni vi sono a un certo tipo di cultura che si vuole introdurre nelle scuole, è da parte di quegli studenti che non vogliono e che non hanno voluto, sin dagli

anni andati, che la scuola, da tempio dello studio, diventasse una palestra di un certo tipo di politica per abituare i giovani, nella scuola e nel doposcuola, non più alla contestazione ma alla ribellione armata, come quella che si sta verificando in questi ultimi anni e in modo particolare in questi ultimi giorni.

E' difficile per noi — me ne rendo perfettamente conto — improvvisare un discorso, perché non abbiamo avuto la possibilità di consultare i testi, di documentarci, ma mi auguro di poter continuare questo discorso anche stasera e domani, così da poter portare una documentazione tale che schiaccerà definitivamente coloro che mirano a una strumentalizzazione politica, che non ha ragione d'essere in questo momento. Se è vero che Lama è stato bastonato alla rovescia (infatti è andato per bastonare ed è stato bastonato; sì, perché i comunisti sono andati con Lama non con i garofani rossi all'occhiello, ma muniti di pistole, di armi e di bastoni per bastonare i compagni che li contestavano e che appellavano "fascisti" non solo Lama e la tripla sindacale, ma tutto il parlamentarismo italiano che fa capo anche alla sinistra, dato che chi non è di quella logica ortodossa è fascista), questo significa molto, perché si risale sempre al problema dell'alternativa, che per noi non significa contrapporre violenza alla violenza, né contestare determinate tesi in modo irruento, come hanno fatto le organizzazioni di sinistra e, in modo particolare, il partito comunista con le frange, prima interne e poi esterne, degli extra-parlamentari.

Io non credo — mi assumo una personale responsabilità al riguardo — al fatto che gli extraparlamentari non siano organizzati (sì, onorevole Virdis, lei ha perfettamente ragione, ho riportato una sua frase testuale). Mi sa dire dove viene stampato un certo giornale: "Lotta Continua"? Ecco un'indagine seria che l'onorevole Cossiga avrebbe dovuto fare! Quando noi abbiamo lamentato queste violenze e la mancata applicazione delle leggi, nuove o vecchie, abbiamo sempre detto che si deve andare fino alla fonte, si devono ricercare i mandati di determinate manifestazioni, i responsabili di determinate organizzazioni. Mi sapete dire, per esempio, chi finanzia i quotidiani di queste organizza-

zioni? Sapete quanto costa tenere in vita uno dei tanti quotidiani che proliferano nell'ambiente della sinistra e soprattutto nell'ambiente studentesco? Mi sapete dire chi finanzia, sobillando non soltanto coi ciclostilati, ma con i mille fogliettini, con i periodici, con i giornaletti, chi finanzia determinate organizzazioni all'interno dell'Università?

Chi elargisce i fondi per determinati circoli che, anziché fare sport, onorevole Giagu De Martini, fanno politica? Ecco che allora dovremmo andare a monte e vedere dove sono i mandanti e i responsabili di determinati fatti. Se l'onorevole Cossiga, che è molto zelante nel mobilitare tutto l'apparato che lo circonda per trovare un estremista ed etichettarlo di destra, impieghasse quel tempo per scoprire ...

Scusate, il nostro discorso non può essere molto organico, perché certi fatti ci vengono alla mente nel momento in cui ne stiamo esponendo degli altri.

Per quanto riguarda il problema dell'Università, sono d'accordo con l'onorevole Cardia nel ritenere che si tratta di un problema che si inserisce in quello molto più vasto della nostra generazione attuale, che verrà ad assumere le proprie responsabilità domani, non appena si inserirà nella società.

Subito dopo il problema dell'Università vi è quello del posto di lavoro, Ne ha parlato ieri sera Gianfranco Anedda, che ha posto l'accento sul problema occupazionale in termini di responsabilità, in termini di una generazione intellettuale agli effetti produttivi, non agli effetti della contestazione o di un certo tipo di ribellione, che è un qualche cosa che viene strumentalizzato non certamente ai fini di uno sviluppo, di un progresso dell'economia italiana o ai fini della pace sociale, alla quale lei ha fatto riferimento, onorevole Giagu De Martini. La pace sociale noi la stiamo reclamando dal 1949, la stiamo auspicando dagli anni in cui di volta in volta i governi nazionali e i governi regionali, soprattutto quello della Sardegna, promettono, come è avvenuto in occasione del programma enunciato dall'onorevole Soddu, promettono, come se fossero dei maghi, di risolvere i problemi della società con le parole,

con gli interventi, con la propaganda.

Noi vorremmo che anche il Ministro delle partecipazioni, cioè il Ministro che è responsabile della propaganda attraverso la televisione e le fonti di informazione in genere, fosse obiettivo. Questa non è democrazia, non è libertà! Oggi le fonti di informazione penetrano ovunque: nelle famiglie, nei posti di lavoro, nelle università, nelle scuole. E i giovani, ancora vergini, non smaliziati dalle tante camarille, non smaliziati per quanto riguarda i mille, i cento rigagnoli della vita certamente non facile, della vita certamente a doppio senso, della vita degli affaristi, della politica, attingono come verbo, come vangelo tutto quello che diffondono mamma televisione, mamma radio, GR1, GR2, Gazzettini e le varie radio e radioline che operano a livello comunale; adesso ci sono anche le TV che non sono più TV libere, ma TV vincolate, perché anche loro devono arcuare la schiena e tendere la mano a chi elargirà maggiori contributi, e sappiamo quanto prodighe siano le fonti della sinistra nell'elargire contributi, sotto varie forme, a determinate fonti di informazione. Ecco, noi vorremmo che, anche sotto questo aspetto, la propaganda fosse democratica, cioè libera; che la televisione, soprattutto quella di Stato e le fonti di informazione dello Stato, che quindi sono amministrate con danaro pubblico, divulgassero la verità.

Non si può dare una notizia, per un quarto d'ora, nei confronti di un presunto elemento fomentatore di disordini etichettandolo come elemento di destra, come il brigatista nero, e parlare di violenza nera, di pistola calibro 38 che apparterrebbe ai neri del M.S.I., come ha fatto l'onorevole Masia, in quest'Aula, che però si è guardato molto bene dal dire — per esempio — che cosa ha fatto Feltrinelli, che certamente nero non era in quel periodo, e si è guardato molto bene dal dire che all'origine di questa contestazione vi è l'anima rossa nella sua espressione più vergognosa.

Per quanto riguarda le responsabilità, non da oggi, ma da sempre, abbiamo detto che noi non siamo per la violenza, bensì contro la violenza in tutte le sue espressioni. Sapete perché noi siamo contro la violenza? Per un qualche co-

sa che ho detto ieri e che è stato detto da tutti i parlamentari della mia parte politica e che noi andiamo dicendo da sempre: perché una cosa è un certo tipo di reazione alla violenza, altra cosa è la violenza come metodo per esercitare un certo tipo di politica, cioè la violenza che viene esercitata da determinate organizzazioni sindacali, da determinati gruppi di lavoratori allorquando, non riuscendo ad ottenere ciò che vogliono sul piano della discussione, della contrattazione, della dialettica nel tavolo del lavoro a fianco delle forze che compongono la grossa organizzazione del mondo del lavoro, fanno i picchettaggi facendo partecipare anche gli studenti. Li avete allineati ad esercitare un certo tipo di contestazione anche nelle università!

Noi vorremmo che le fonti di informazione, la televisione, i giornali, fossero obiettivi e dessero finalmente una versione chiara, precisa, netta dei fatti, in modo che si sappia chi sono i veri responsabili di questa situazione e si sappia dove sta il torto e dove sta la ragione; contro un certo tipo di violenza, quando si vuole, si può esercitare una rigida disciplina anche all'interno delle proprie organizzazioni, e noi crediamo di averlo fatto. Lo abbiamo fatto con i nostri giovani, che nelle scuole non possono studiare, che nelle scuole vengono discriminati, che dalle scuole vengono cacciati con delle azioni di picchettaggio, e voi lo sapete! Io potrei citare, se potessi intervenire con una più ricca documentazione, anche ragazze che addirittura sono state messe in condizioni di dover andare via certamente non in maniera educata, come invece il più delle volte appare in televisione ed anche sui settimanali di determinate organizzazioni della sinistra italiana. Noi vorremmo che, quindi, anche in questo campo ci fosse obiettività, perché lo studente non deve essere più abituato al clima dell'odio, perché lo studente e l'universitario non devono più vivere il clima dell'odio nel tempio dello studio. *(Interruzioni)*.

Le ho detto che parlo per tre ore, se bastano. Parlo per tre ore perché è argomento molto importante, molto serio; voi lo avete voluto, ci avete preso di contropiede! Avremmo potuto fare una discussione ben diversa,

ma già che ci siamo ...

Le responsabilità, cari consiglieri, cari signori del Consiglio regionale, onorevole Presidente, voi dovete andare a ricercarle non certamente in una parte politica che è fuori dell'Intesa. L'Intesa ha stabilito, ha deciso di chi sono le responsabilità di una certa disgregazione all'interno dell'università; l'Intesa magari ha stabilito che queste manifestazioni si stanno verificando perché gli atti di violenza sono sempre organizzati da determinati gruppi; l'Intesa ha stabilito che le classi lavoratrici partecipino unitariamente alla guida dello Stato dopo che gli studenti usciranno dalle Università. Ecco, l'Intesa ha stabilito tutto questo e allora chi non è d'accordo con voi, chi non condivide questa vostra impostazione, ha la responsabilità di queste cose!

No, egregi signori del Consiglio regionale, la responsabilità della situazione che esiste nelle Università, nelle scuole, come quella che esiste in tutti gli altri settori dello Stato, non è di chi è fuori dell'Intesa, come sostengono molti di voi, ma è di chi ha amministrato da trenta anni a questa parte. E' inutile che si vada a dire che Lama vuol mettere ordine nelle università, quando lui, a capo delle organizzazioni sindacali, è il responsabile del famoso autunno caldo; è da allora, dal 1969, che nelle università anziché studiare si sono fatte continuamente le assemblee per protestare in un certo modo, e sono stati organizzati i cosiddetti gruppi che, a centinaia, a migliaia, protestavano, spaccavano le vetrine, invadevano determinate sedi, uccidevano — come è stato fatto a Mantakas — lo studente del FUAN, del quale si celebra il processo in questi giorni a Roma, e per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto severe condanne.

Certo, tutto questo all'onorevole Masia, che ha parlato in chiave anti-Movimento Sociale Italiano, è sfuggito. Tutto questo deve apparire, caro onorevole Masia ... *(Interruzioni)*.

No, ho capito perfettamente, perché lei ha parlato in un certo modo del Movimento Sociale Italiano solo dopo aver parlato della pistola calibro 38, che è quella pistola che è servita per l'uccisione di un certo magistrato.

Noi sappiamo benissimo come vanno interpretate dalla stampa e dalla televisione certe dichiarazioni, perciò non può dirmi che ho capito male, non può dirmi che ho travisato il suo pensiero!

Dunque, se dobbiamo individuare i responsabili, li troveremo necessariamente tra chi ha mancato in questi anni, in questi decenni. Da vent'anni — ha detto l'onorevole Cardia — il problema dell'università si doveva risolvere, e da vent'anni a questa parte il problema dell'università non è stato altro che una palestra di continue proteste. La protesta aveva luogo ora all'insegna di uno studio moderno, ora all'insegna di una ristrutturazione della università. Dietro motivate richieste — ero molto giovane, ma le ricordo queste cose — si facevano i dibattiti alla televisione; ricordo che in quei dibattiti apparivano anche i dirigenti giovanili della mia organizzazione; ricordo Petronio, ricordo tanti altri che oggi magari sono deputati e che dibattevano quei problemi meditando, e che lamentavano, nella tavola rotonda con i segretari delle organizzazioni studentesche di tutti i partiti politici, la carenza delle attrezzature nelle scuole e la carenza dell'edilizia scolastica. Sin da allora, dal 1950-'55, '60, da vent'anni, il problema dell'università deve essere risolto; da vent'anni, come nel campo del lavoro, come in tutti i settori dell'economia, siamo sempre al punto di partenza, anzi peggio!

Dunque le responsabilità sono da ricercare tra chi ha portato avanti un certo tipo di politica anche nell'ambiente scolastico. Chi era il Ministro degli anni '50, '55, '60, '70 e chi è il Ministro attuale? Certamente non era e non è del Movimento Sociale-Destra Nazionale, o delle organizzazioni di destra. Ma non solo non abbiamo avuto nulla a che fare a livello ministeriale, ma il nostro apporto, se e fino a quando c'è stato, non è mai stato all'insegna della violenza o di questo tipo di contestazione. Noi abbiamo voluto una scuola diversa! Ricordo che in quelle trasmissioni televisive fu proprio Petronio che parlò di scuola e di università selettiva, e che fu proprio Petronio a dire: "Attenzione con l'allargare troppo le porte dell'università in un certo modo, attenzione a non allargare troppo anche per quanto riguarda i licenziamenti dalle scuole,

attenzione quindi ad un certo tipo di riforma scolastica". Perché diceva queste cose? Le diceva perché l'università — lo sappiamo molto bene oggi — non è quel grande tempio di cui parlavo prima. All'università oggi laurearsi è molto facile!

Pertanto quello che è stato detto nei giorni scorsi dalla stampa, cioè di fare l'università "a imbuto", e le stesse dichiarazioni di docenti universitari, di eminenti uomini di cultura, ripropongono il tema della selezione, il tema di un certo tipo di politica scolastica in un certo ambiente. Voi sapete molto bene perché l'università è stata allargata, voi sapete molto bene, ecco, quale sia il sinistrismo a cui faceva riferimento l'onorevole Viridis; sì, perché l'onorevole Viridis ha parlato della sinistra in senso dispregiativo, di quella sinistra extra-parlamentare. Le responsabilità noi dobbiamo cercarle proprio in coloro che hanno, da anni, da decenni, amministrato male, guidato male, e risolto i problemi dell'Università in modo distorto o in un modo non confacente a quelle che erano le attese della società e del corpo scolastico in particolare.

Non credo che sia molto difficile — perché costituisce un motivo di vanto — accertare che la guida nella università, nel campo scolastico è ormai appannaggio dei comunisti: basta prendere qualsiasi rivista o giornale comunista, qualsiasi giornale specializzato, uno di quei periodici, di quei libri che circolano nell'ambiente dell'università: vi si parla di comunistizzazione della università, di comunistizzazione dell'ambiente scolastico. Perché? Lo dicevo prima: nella scuole si è introdotto Marx obbligatoriamente, si introdurrà anche Lenin e si introdurranno anche quei teorici che volevano la contestazione estremizzata al massimo. Non importa come conquisteremo il potere, l'essenziale è conquistarlo all'insegna del "tanto peggio, tanto meglio". Ai cattolici e soprattutto all'onorevole Masia vorrei ricordare, all'insegna del "tanto peggio, tanto meglio", cos'è avvenuto nel 1969, prima e anche dopo i fatti di Valle Giulia. Li ha mai visti lei i crocifissi usati per determinati servizi igienici? Bene, all'Università di Roma e in un'altra città d'Italia, a Milano in particolare, questo è

avvenuto!

Ecco che cos'è la comunizzazione! No, caro onorevole Masia, a me, che credo in determinati principi e in una certa religione, questo offende, e non me ne lavo le mani come ha fatto lei, che va tutte le domeniche in chiesa e che vediamo raffigurata a fianco degli arcivescovi. Questo a Tullio Murru non capita quasi mai, eppure è cattolico e apostolico romano, perché crede profondamente in una fede, professandola senza strumentalizzarla per fini politici. Quindi la comunizzazione degli atenei non è motivo di vanto per noi, ma per i comunisti, per le organizzazioni dell'estrema sinistra. Queste non si vantano soltanto di aver comunizzato gli studenti, si vantano soprattutto di avere un corpo elastico comunizzato. Noi lo sappiamo molto bene perché i giornali al riguardo riportano fatti scandalosi; così sappiamo benissimo come dev'essere fatta la tesi di laurea perché possa essere accolta e a quale docente ci si deve rivolgere. *(Interruzioni)*.

Ve l'ho detto che devo parlare per tre ore, ed aspetto il rientro dei miei colleghi, perché devono iscriversi anche loro. Gli altri si stanno preparando e io, come soldato ...

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quindi determinati giornali si vantano di aver comunizzato il corpo scolastico, i docenti, che insegnano in un certo modo, che obbligano gli studenti a partecipare a determinate assemblee, a parlare un certo linguaggio — e noi sappiamo molto bene quanta influenza ha il docente nei confronti del discente —. Ecco come si è formata quella coscienza di ribelli che si è manifestata quando Lama è andato all'Università accompagnato dai tutori dell'ordine comunista, che secondo le affermazioni di Lama erano studenti, ma in realtà erano lavoratori specializzati per determinati servizi speciali — questo lo sa bene il Ministero dell'interno, anche se non lo dice in televisione —. Omertà, bisogna tacere, all'insegna dell'Intesa, all'insegna di quella programmazione nazionale ...*(interruzione dell'onorevole Fad-*

da).

Non lo sapevo e ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, non stiamo discutendo delle amicizie del Ministro Cossiga. Perciò, si attenga al tema. La richiamo per la prima volta.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, io prima che lei fosse Presidente ho sempre accolto le sue repliche a determinate battute anche fuori tema, fuori dell'argomento dell'ordine del giorno, perché mi sono sembrate battute, in certo qual modo, in risposta all'interlocutore sempre pertinenti.

PRESIDENTE. Non sono stato io. E' stato il collega Anedda a richiamarmi al rispetto rigoroso del Regolamento. E' quello che io farò.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Prendiamo atto anche di questo, onorevole Raggio. Ho semplicemente risposto alla battuta del collega Fadda; non sono andato fuori tema, non ho parlato delle amicizie dell'onorevole Cossiga.

PRESIDENTE. Lei è andato una volta fuori tema, quindi io l'ho avvertita formalmente.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Raggio, sarei stato molto felice se, nella deposizione fatta nel corso della replica alle interrogazioni ed alle interpellanze in Parlamento, l'onorevole Ministro dell'interno avesse detto queste cose che risultano dai rapporti informativi e che sono documentate nei filmati in cui si vedono i visi di coloro che sono andati assieme a Lama e di coloro che si sono scontrati all'Università con gli uomini di Lama. Pertanto non è difficile trovare i responsabili, ma manca la volontà di farlo.

Un certo tipo di politica a senso unico viene sempre effettuata, sviluppata propagandata solo contro la nostra organizzazione politica, che non ha mai detto di volere la violenza per la violenza, ma ha sempre detto il contrario.

Come abbiamo detto ieri sera in Consiglio regionale e in tutte le circostanze in cui siamo stati protagonisti nella nostra attività politica, noi siamo per il confronto di tesi politiche; diciamo di rappresentare un'alternativa, un'alternativa politica, non di violenza, e portiamo avanti questa linea anche nell'ambito dell'Università di Roma. Nei disordini che si sono verificati in questa Università non si è trovato neppure un responsabile di destra, anche se — forzando — qualcuno nella stampa ha detto: si ritiene che nella massa dei contestatori armati possano essersi infiltrati estremisti di altre organizzazioni politiche.

Ma non li hanno trovati! Figuratevi voi se non l'avrebbero fatto, se l'avessero potuto fare; figuratevi voi se una tessera del Movimento sociale italiano, del FUAN o della CISNAL non l'avrebbero trovata! Come molte volte i volantini: ordine nero, ordine nuovo. Movimento Sociale Italiano, FUAN. Anche a Cagliari è capitato per determinati fatti: il caso Pilia, vi ricordate? Ad un certo punto, nella macchina sono stati trovati certi tipi di volantini, certi tipi di ciclostilati per cercare di accollare le responsabilità a uomini che fanno capo a questa organizzazione politica. Eppure non li hanno trovati all'università di Roma.

Perché sto dicendo queste cose? Per evidenziare tutto quello che si vuole creare artificiosamente per dare ad intendere alla gente (ecco il doppio gioco!) che gli organi ufficiali, che le organizzazioni politiche, che i consensi democratici, quindi anche il Consiglio regionale, protestano per questo tipo di violenza, sottolineando che di questo tipo di violenza non sono responsabili, dando ad intendere quindi che forse il "bambino Gesù" è responsabile. Non si sa chi è, non si trovano i responsabili! Cari colleghi, i veri responsabili ci sono. E prima dei responsabili politici ci sono i responsabili morali. Questi sono proprio quelli che tacciono, sono proprio quelli che attraverso le fonti di informazione travisano la verità, sono proprio quelli che teorizzano il falso, e che creano il clima dell'odio soprattutto nelle scuole.

Ma che colpa ha — dico io — il Movimento Sociale Italiano che protesta e che lamenta queste cose? Perché deve essere perseguitato

continuamente, additato al disprezzo dell'opinione pubblica, degli elettori? Ma che colpa ha il Movimento Sociale Italiano se in tutti i settori dell'economia, della produzione, in tutti i settori della vita nazionale, anche all'università, si stanno verificando questi disordini? Ma chi sono i responsabili di queste situazioni? Voi, che ormai che trent'anni dirigete la vita politica italiana; dico di voi, visto che avete parlato di Intesa, di arco costituzionale, perché le responsabilità non ce le hanno soltanto — e torniamo al clima dell'odio e della violenza — i Ministri, i docenti, ma ce le hanno anche coloro che in certo senso hanno svolto la politica e che in un certo senso hanno alimentato l'odio e creato questo clima politico in Italia.

Quindi è tutta la classe politica responsabile di questi fatti, è tutta la classe politica che deve recitare il *mea culpa*, è tutta la classe politica che deve ammettere, onestamente, di aver colpe, e che non ha più possibilità di farsi scusare dall'opinione pubblica, dall'elettore, dagli studenti. Lo abbiamo detto nell'ultimo congresso: errori ne sono stati commessi, ma c'è stato un rinnovamento all'interno del nostro partito. Noi abbiamo avuto il coraggio di allontanare determinati uomini che hanno avuto delle responsabilità per fatti avvenuti all'interno e al di fuori del nostro partito; noi abbiamo avuto il coraggio di mettere caso mai in disparte ... (Interruzione).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che non si sta discutendo della situazione interna del suo partito. Se ho bene inteso, né l'onorevole Giagu né gli altri oratori hanno fatto riferimento a questo tema. Dunque questo è il secondo richiamo formale che le faccio: stia in argomento, sennò le tolgo la parola.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, io sono correttissimo, lealissimo, democraticissimo, in tutti i sensi, però se il Presidente dell'Assemblea vuol prendere provvedimenti nei miei confronti per l'intervento che sto facendo in questo momento, li può prendere appena cessa di fare questa osser-

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

vazione. Perché se non mi consente di sviluppare — come mi è consueto, perché io non ho il dono della sintesi — il mio intervento, le chiedo che — faccia presto, però! — mi tolga la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, non accetto questo tono minaccioso. Lei stia nel tema, sennò le tolgo la parola!

Visto che mi offre il pretesto, mi consenta, collega Murru, una dichiarazione, che avrei fatto ugualmente alla fine di questa discussione. Mi è sembrato di cogliere nel suo discorso — se non è così, le chiedo scusa — qualche elemento di riserva sulla condotta del Presidente del Consiglio regionale. Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che noi, attraverso una consuetudine, abbiamo adottato, nei nostri lavori, forme e metodo di dibattito e di iniziativa non previsti dal regolamento. Io mi sono proposto — l'ho annunciato nel mio discorso di insediamento — di ritornare al rispetto rigoroso del Regolamento, di quello che abbiamo adesso e di quello che avremo, se decideremo di cambiarlo.

Dovete darmi atto, però, che ho avvertito per tempo i colleghi del mio intendimento di ritornare al rispetto rigoroso del regolamento. Quando il collega Chessa, se non vado errato, del Movimento Sociale Italiano ha fatto una dichiarazione di voto che ha largamente superato ...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). C'era un accordo preventivo.

PRESIDENTE. Sì, c'era un accordo preventivo, io ho però fatto il richiamo dopo che il collega Chessa, invocando una consuetudine da tutti accettata, ha travalicato i tempi fissati dal regolamento. Se il collega Anedda non avesse sollevato l'eccezione regolamentare, io avrei consentito alla collega Cardia di svolgere il suo intervento, avrei consentito un dibattito disteso e breve — credo nell'interesse di tutti — e a quel punto avrei annunciato il mio intendimento di ritornare, anche in questo caso, al rispetto rigoroso del regolamento.

Quando avrà finito di parlare il collega Murru, dirò che anche per questo aspetto, che ri-

guarda l'iscrizione a parlare, intendo ritornare al rispetto rigoroso del regolamento. Tutto questo lo posso fare, però, non negando ai colleghi un diritto che di fatto è acquisito attraverso la consuetudine, ma richiamando in seguito l'esigenza del rispetto scrupoloso del regolamento. Dunque, se nel discorso del collega Murru c'era qualche elemento di riserva sulla condotta del Presidente, io spero che questo chiarimento sia valso a dissipare ogni equivoco.

Il collega Murru può continuare.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi consenta, brevissimamente. Lei mi ha fatto notare che per la seconda volta stava per pronunciare un richiamo nei miei riguardi...

PRESIDENTE. L'ho pronunciato, per la verità!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La prima volta mi ha detto: "La richiamo ufficialmente"; la seconda mi ha preannunciato il richiamo ma non l'ha pronunciato, se non ho capito male.

ORRU' (P.C.I.). E' ancora al cartellino giallo!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Appunto per questo, siccome so che dopo le due ammonizioni si solleva il cartellino rosso, io ho detto: "A questo punto non posso più sviluppare il mio intervento, perché il dono della sintesi non ce l'ho"; e ho aggiunto: "Sarà meglio che interrompa il mio intervento così si chiude subito la discussione".

Signor Presidente, io riconosco che lei è persona correttissima, severissima nell'applicare il regolamento, e — mi creda — non ho inteso fare nessuna allusione al suo non corretto modo di condurre l'Assemblea.

Detto questo, riprendo il discorso che ha ad oggetto i fatti che sono avvenuti all'università di Roma, fatti che stanno suscitando un notevole interesse in tutta l'opinione pubblica, tanto che se ne parla già non solo nelle altre Università, ma anche negli ambienti di lavoro.

Io stamattina mi sono recato al mio posto di lavoro e mi stavano dicendo che i fatti dell'università sono oggetto di lamentele, che volantini stavano già circolando e cose di questo genere. Visto che non si deve essere corporativisti, non si deve essere corporativi, quindi bisogna interessare tutti ai problemi che capitano nella nazione, ecco, siccome il problema è molto importante, io ho voluto cercare da par mio di mettere in luce le responsabilità sulla situazione dell'università di Roma, che interessa ormai tutta la nazione e quindi tutte le scuole e tutti gli ambienti politici. Io son sicuro che domani in tutti i consigli comunali, anche in quello di Burcei, si parlerà di queste cose; anche perché così vuole un certo tipo di andamento politico. Io ho voluto incentrare il problema sulle responsabilità, perché chi si lamenta di queste cose deve fare onestamente — sotto l'aspetto politico, beninteso — ammenda. E allora deve dire che chi ha diretto l'università di Roma fino ad oggi non è più idoneo; deve dire che i docenti che nascondono la verità non sono più idonei a fare i docenti a Roma; deve dire chi ha la responsabilità dei disordini che avvengono all'Università di Roma; che i così detti Capigruppo, capi-organizzazione che sono lì, all'interno dell'università, sia cammuffati da organi sindacali o da organi studenteschi oppure da studenti, nello svolgere determinate attività, non sono più idonei. Tutto questo lo si deve dire con molta chiarezza!

E tutto questo, siccome lui è il responsabile (ci dispiace che sia un nostro conterraneo), lo sa l'onorevole Cossiga; l'onorevole Cossiga, Ministro degli interni, quando fa certe dichiarazioni deve farle molto chiaramente, molto onestamente, deve saper fare nomi e cognomi, deve sapersi esprimere in un certo modo anche per determinati uomini responsabili di determinate parti politiche, che sono del Partito Comunista, che sono del Partito Repubblicano Italiano, che sono del Partito Socialista Italiano. Li hanno gli uomini responsabili di questa situazione: un'inchiesta fino a scovarli e chiudere quei covi la si deve portare fino in fondo!

Io ho voluto incentrare la discussione sulle responsabilità di questi episodi e con molta chia-

rezza affermo che è necessario trovare i responsabili, che sono tra chi ha diretto l'Università di Roma fino ad oggi, tra i docenti, tra le organizzazioni politiche che svolgono un certo tipo di attività. Soltanto noi della Destra Nazionale, che non abbiamo responsabilità in questo senso, possiamo condannare questi episodi e premere perché i colpevoli vengano puniti. Soltanto così chi non vuole effettivamente la violenza (e noi siamo per questo tipo di rigidità politica in determinate situazioni), chi vuole scoprire queste cose lo può fare. Quindi noi diciamo che manca un certo tipo di volontà politica, noi diciamo che a contestare queste situazioni siamo qualificati soltanto noi della Destra Nazionale, perché non abbiamo responsabilità in questo senso.

Prima ho fatto cenno al fatto che noi siamo contro la violenza; ho appena detto che noi siamo contro la violenza; ho appena detto che noi siamo un'alternativa politica, che amiamo il libero confronto sul piano della vera ed autentica democrazia. Chi vuole etichettarci come antidemocratici guardi un pochino alla propria coscienza e al proprio passato, soprattutto nelle Università. Potrebbe allora scoprire che i moralizzatori del 1970 hanno avuto un passato uguale a quello di coloro che militano nell'organizzazione politica che oggi annovera — anche a livello direzionale, soprattutto nel campo giovanile e nel settore studentesco — nuove generazioni, che nei periodi andati (cioè quando la violenza era il sistema per attuare un certo tipo di politica) non erano neppure nate. Allora, siccome noi siamo Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale e anche nei problemi della scuola abbiamo agito sempre con la nostra educazione politica, diciamo che il campo della democrazia non pone discriminazioni! Non si può assolutamente, per una questione di comodità politica, per una questione di attività di comodo, sotto determinati aspetti non si può strumentalizzare, quindi teorizzare, una determinata situazione a carico della nostra organizzazione.

Noi siamo contro la violenza, soprattutto nel campo giovanile, e desideriamo che i giovani comincino ad apprendere le ragioni per cui

allo studente del FUAN, nelle Università, nelle scuole medie, è preclusa ogni possibilità di dibattito e di inserimento per sviluppare la sua tesi politica.

Ieri ho detto che in televisione (ed è una sfida politica, democratica, che si vuol lanciare a livello nazionale e a livello regionale), di fronte a milioni di elettori, si può avere un certo tipo di confronto. Quando non lo si vuole avere non è per una questione costituzionale — anche su questo ci sarebbe da fare un discorso lunghissimo, — ma perché si ha il timore di confrontare certe tesi. A me farebbe immensamente piacere sapere, per esempio, cosa intendono gli studenti universitari di Roma per “partecipazione alla gestione dell’Università”; e sapere che cosa intendono gli universitari di Roma e di Cagliari per “partecipazione all’istruzione, apportando quindi il loro contributo come studenti all’amministrazione delle università”. Mi viene da pensare ad un certo tipo di collaborazione che, guarda caso, è uno degli elementi essenziali della nostra teoria politica: il corporativismo. Si parla di partecipazione alla gestione, e per quanto riguarda agli utili. Se ne parla in questi giorni, ovunque, ma noi ne abbiamo parlato da sempre.

Al fondo di tutto, onorevole Corona, mi consenta, c’è una questione morale, e allora a noi dispiace — ecco perché vogliamo il confronto — che determinate soluzioni politiche anche nell’ambito della scuola possano essere etichettate con le sigle di altre organizzazioni politiche che si sono appropriate di questa nostra ideologia, di questa nostra dottrina. E’ soltanto attraverso la partecipazione, la collaborazione, che si potrà scoprire che non si ha bisogno della violenza. Perché non possono partecipare ai dibattiti televisivi gli studenti del FUAN? Perché, per scoprire veramente qual è il seme cattivo all’università di Roma e in tutte le università d’Italia, si deve far tacere proprio la voce dell’opposizione, che è uno degli elementi essenziali della democrazia? Se manca l’opposizione manca anche un controllo sulla gestione pubblica, sull’amministrazione, sul modo di condurre determinate operazioni politiche nei settori della vita nazionale. Perché non deve essere consentito questo? Allora le responsabi-

lità non possono che ricadere nei confronti di chi ha gestito, amministrato, governato la scuola da allora ad oggi.

Ma dico, a un certo punto, in definitiva, a quella massa studentesca, sia a quella che si è asserragliata, che si è barricata all’università, sia a quell’altra che, capeggiata da Lama, molto democraticamente voleva andare a far sgombrare l’università di Roma dagli occupanti, dico: in definitiva, che colpa hanno questi studenti? Hai voglia di parlare di teoria della partecipazione, anche da parte del ministro Malfatti, del governo partecipazione, partecipazione; ecco secondo la teoria della partecipazione si verifica tutto il contrario, perché gli studenti non vogliono la circolare Malfatti, non vogliono queste leggi. Le rigettano! Perché? Perché la partecipazione non è stata attuata. A loro non è stato chiesto alcun parere preventivo; sono stati posti di fronte ad una situazione che non potevano che rigettare in un certo modo, nel modo in cui hanno ritenuto più opportuno, cioè nel modo al quale sono stati educati in questi trent’anni nelle Università e nelle scuole.

Qui il discorso potrebbe diventare molto lungo, un discorso di un’ora e mezzo, due ore, perché ci sarebbe tanto da dire, partendo dai famosi decreti scolastici che hanno comportato la spesa inutile di quasi trenta miliardi; inutile, perché con trenta miliardi si sarebbero potute costruire alcune scuole. In Italia si sperperano miliardi e milioni per cose inutili, per fare chiacchiere, per fare conferenze, per fare assemblee senza concludere nulla, così come si spendono, d’altro canto, onorevole Corona, lei me ne deve dare atto, anche per mantenere in vita determinati apparati delle organizzazioni di sinistra: ne cito una per tutte: l’EMSA, quella che costa già quindici miliardi alla Regione sarda, senza aver dato, prodotto nulla. (*Interruzioni*).

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ho capito se è importante questo argomento o no.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Certo che è importante.

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

FADDA (M.A.P.S.). Quando c'è il Consiglio! Ma il Consiglio non c'è. L'onorevole Murru potrebbe dare una memoria scritta che rimarrebbe agli atti.

PRESIDENTE. Collega Fadda, per cortesia, lasci parlare l'onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, accolgo la sua richiesta e le assicuro che concluderò presto.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ha detto che conclude. Concluderà!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, ho finito. Volevo parlare di questo argomento, perché ne ha parlato l'onorevole Cardia e ne ha fatto cenno con una certa arguzia anche l'onorevole Masia. Volevo dire che tutte queste cose fanno capo a chi le ha ideate e a chi le ha messe in atto. E se il problema, che è stato addirittura istituzionalizzato, della partecipazione non viene tenuto nel debito conto da parte dei ministri responsabili, non è certamente colpa degli studenti. Pertanto solidarizziamo con gli studenti non per i disordini che hanno provocato, ma per lo stato di disagio in cui essi si trovano, e per le difficoltà che incontrano giorno per giorno nel portare avanti i loro problemi nell'ambito del-

l'Università e fuori dell'Università sia in regime di studio che dopo lo studio. Determinate situazioni, prima o poi, sono come un boomerang: ricadono sulla testa di chi le ha ideate, di chi le ha lanciate e di chi le vuole strumentalizzare. Prima o poi si scoprirà la verità.

Dunque noi siamo solidali con gli studenti, ma condanniamo la violenza che hanno esercitato e chiediamo con fermezza che venga accertata la responsabilità delle persone che hanno voluto e organizzato questi fatti.

PRESIDENTE. Vi è uno solo iscritto a parlare, l'onorevole Frau. Siccome intendo chiudere le iscrizioni voglio sapere se altri colleghi intendano parlare. Giunti dunque a questa ora, poiché il nostro programma dei lavori prevede che la seduta di questo pomeriggio sia dedicata alla replica del Presidente della Giunta e ai successivi adempimenti, io vorrei decidere, se il Consiglio consente, naturalmente, di rinviare la discussione su questo argomento alla prossima tornata consiliare.

La seduta è tolta alle ore 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Isoni sulle devastazioni operate in Sardegna da compagnie di speculatori con il beneplacito del pubblico protettore.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore all'agricoltura, l'Assessore all'ecologia e l'Assessore al personale, per sapere se siano venuti a conoscenza di un'intervista concessa a un periodico sassarese da un dipendente della Amministrazione regionale periferica riguardante il problema della forestazione realizzata con pubblici finanziamenti da società di speculatori; per sapere se abbiano apprezzato nella giusta misura il tono forse arrogante e il contenuto forse provocatorio e certamente mendace usato nella su accennata intervista dal predetto dipendente regionale, il quale, arrogandosi la difesa d'ufficio (non si sa se a titolo gratuito oppure no) di imprese da più parti giudicate avventurose e deleterie, non si astiene dall'aggreddire, chiamandolo ripetutamente in causa, il sottoscritto consigliere regionale, di null'altro reo se non di avere, nell'esercizio dei diritti e in ossequio al mandato politico conferitogli dalla volontà popolare, fatto quanto è di sua competenza al fine di tutelare i legittimi interessi della Regione e del popolo sardo; per sapere se ritengano sia giusto e opportuno permettere che detto dipendente periferico continui a reggere un ufficio di alta responsabilità che lo stesso dipendente (e non altri) ha pubblicamente trascinato in causa relativamente a fatti che, a torto o a ragione, vanno assumendo aspetti sempre più conturbanti e scandalosi e che, comunque, sono ormai oggetto di indagine amministrativa e di circostanziate denunce alla Magistratura; e per sapere se, così stando le cose, al fine di rendere al massimo obiettivo ogni accertamento di eventuali responsabilità e per liberare ciascuno da possibile timore di inquinamento di prove e di alterazione di situazioni e al fine di ovviare ogni e qualsiasi legittimo sospetto di ritorsioni e per dare all'Esecutivo regionale risultanze inequivocabilmente chiare ed appaganti, ritengano sia opportuno, doveroso e necessario rimuovere il predetto impiegato periferico, almeno in via provvisoria, dalla sede entro la cui giurisdizione si sono verificati fatti divenuti oggetto di esame, di discussione e di accesa pubblica polemica oltre che di indagine amministrativa e giudiziaria. (301)

Interpellanza Macis - Sechi - Muledda - Orrù - Sini sulla mancata assegnazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno del finanziamento previsto per realizzare le abitazioni per i lavoratori dell'area industriale di Ottana.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se risponda a verità che il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha deciso di utilizzare le somme già destinate alla costruzione di case per i lavoratori addetti alle industrie dell'area di Ottana per realizzare analoghi progetti localizzati in altre regioni del Mezzogiorno.

La notizia desta notevole preoccupazione per l'allontanarsi della possibilità di soluzione del problema dell'abitazione per i lavoratori di Ottana e soprattutto per gli ostacoli che si frappongono ad un intervento destinato ad una più equilibrata e razionale organizzazione del territorio nell'area industriale della Sardegna centrale.

Gli scriventi chiedono altresì di conoscere quali direttive il Presidente della Giunta regionale abbia impartito al rappresentante della Regione nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e quali passi intenda compiere per ottenere la revoca della decisione. (302)

Interpellanza Sechi - Loffredo - Marras - Puggioni sulla concessione di contributi alla ditta Tagliaferri e Antonella Calze.

I sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale per sapere, in relazione ai gravissimi fatti che hanno portato all'arresto degli amministratori della "Antonella Calze", di un commercialista di Cagliari e del titolare della Ditta Tagliaferri:

a) di quali agevolazioni e contributi, sia da parte della Regione sia da parte della Cassa per il Mezzogiorno, hanno usufruito i titolari della Ditta Tagliaferri e dell'Antonella Calze;

b) con quali criteri la Regione ha proceduto all'esame e alla concessione dei contributi e delle agevolazioni di propria competenza;

c) quale è stato il parere dell'Amministrazione regionale per la concessione da parte della Cassa per il Mezzogiorno dei contributi e delle agevolazioni ai titolari delle due ditte;

d) in che modo e con quali criteri, se si è trattato di parere favorevole, è stato espresso dall'Amministrazione regionale;

e inoltre sapere se sono in corso dei provvedimenti per la concessione di ulteriori agevolazioni e contributi alle due ditte oggetto di indagine da parte della Magistratura per illeciti.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere quali provvedimenti intenda assumere la Giunta regionale per:

1) annullare eventuali e nuove concessioni di ulteriori contributi alla "Antonella Calze" e alla Ditta Tagliaferri;

2) più in generale, quali iniziative intenda promuovere nell'immediato per risanare e ristabilire la normalità in quegli Uffici dell'Amministrazione regionale e degli Enti preposti all'esame e al controllo delle pratiche relative alla concessione di agevolazioni nel settore dell'artigianato e dell'industria, per evitare che l'opinione pubblica, fortemente colpita dai clamorosi e gravissimi episodi di malcostume e di corruzione, che hanno portato all'arresto di numerose persone coinvolte nelle pratiche illecite nel settore dell'artigianato, e il più recente episodio dell'arresto degli amministratori della Ditta Tagliaferri e Antonella Calze, possa manifestare in modo indiscriminato sfiducia e discredito verso l'Istituto autonomistico. (303)

Interrogazione Lippi sull'esclusione di Serramanna e Samassi dall'elenco dei centri isolani colpiti dal maltempo nelle colture viticole.

Il sottoscritto, presa conoscenza che i Comuni di Serramanna e Samassi sarebbero stati esclusi dall'elenco dei centri dell'Isola maggiormente danneggiati dal maltempo nelle colture viticole; considerato che Serramanna e Samassi sono due centri ad alta intensità colturale vitivinicola e che Serramanna è sede di una delle più grandi Cantine sociali della Sardegna; ricordato che le colture viticole di Serramanna e Samassi sono state fra le più colpite dal maltempo al punto che la produzione del 1976 è stata inferiore di circa il 50 per cento rispetto agli anni successivi, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per conoscere le ragioni della grave discriminazione sopra lamentata e per sapere quale iniziativa intende adottare perché anche i viticoltori di Serramanna e Samassi ottengano tutti le provvidenze nazionali e regionali destinate ai produttori sinistrati dalle calamità atmosferiche del 1976.

L'interrogazione ha carattere della massima urgenza. (555)

Interrogazione Mela, con richiesta di risposta scritta, sulla inadeguatezza delle Ferrovie dello Stato in Sardegna.

Il sottoscritto interroga l'Assessore ai trasporti della Regione autonoma della Sardegna per conoscere se gli è noto il grave disagio in cui spesso volte viaggiano i cittadini in Sardegna sui treni delle Ferrovie dello Stato ed in modo particolare nei giorni in cui a Cagliari si svolgono grossi avvenimenti sportivi (partite di calcio, pallacanestro, etc.) e sindacali politici, di cui l'interrogante ha potuto accertarne la veridicità da testimone incredulo e da viaggiatore pagante in data odierna quando per il servizio di linea Cagliari-Iglesias delle ore 17,30 era stata adibita una motrice tanto che non poteva partire perché si accalcavano oltre un centinaio di viaggiatori e il solerte Capo stazione invitava i passeggeri a scendere ed a proseguire con altro treno in partenza dopo qualche ora, dimenticando forse che non esistono ancora in quella stazione quelle sale confortevoli d'attesa che si dovrebbero avere nel 1977 in paesi civili come il nostro per poter accogliere questi inviti, ma persino i servizi igienici si trovano in condizioni che direi incredibili.

L'interrogante chiede all'Assessore se nella sua veste di Assessore ai trasporti, quando il 2 p.v. parteciperà all'inizio dei lavori di raddoppio della linea Cagliari-Decimomannu con una cerimonia che ha del trionfalismo ingiustificato, debba denunciare questi fatti nel suo intervento alla presenza di dirigenti nazionali dell'Azienda di Stato e chiedere inoltre se è vero che la costruzione dei mezzi in servizio nell'Isola risalgia ad alcune decine di anni e non possa in qualche modo essere di grave preoccupazione e pregiudizio per l'incolumità dei passeggeri viaggianti in Sardegna.

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà verificatesi a Seui e nella zona limitrofa per l'impossibilità di fruire dello sportello del Banco di Sardegna per i versamenti IVA.

Il sottoscritto, rilevato che la sempre promessa ma finora non attuata elevazione a filiale dell'Ufficio Banco di Sardegna di Seui produce, fra le altre cose, notevoli difficoltà nel versamento dell'IVA nel citato Comune ed in quelli vicini di Esterzili, Sadali, Seulo ed Ussassai, i cui operatori sono attualmente costretti a recarsi a Lanusei per i versamenti in parola, chiede di interrogare sul caso l'Assessore regionale alle finanze e sollecita il suo autorevole intervento affinché venga finalmente assicurata alla sede del Banco di Sardegna di Seui la utile e direi indispensabile funzionalità cui è legato, come detto, l'interesse di operatori economici di una vasta ed isolata zona dell'Ogliastra. (557)

Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru, con richiesta di risposta scritta, sull'albergo ENALC di Oristano.

I sottoscritti interrogano l'Assessore al turismo per conoscere i motivi della mancata apertura e della mancata utilizzazione del Centro ENALC di Oristano, ultimato da circa cinque anni. Per conoscere altresì, quali provvedimenti intenda assumere per porre termine a siffatto spreco di risorse ed al deperimento di una così importante infrastruttura che pure poteva svolgere e potrà svolgere un importante ruolo per la formazione professionale alberghiera. (558)

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru, con richiesta di risposta scritta, sul decreto ministeriale del 2 dicembre 1976, concernente la delimitazione delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche.

I sottoscritti interrogano l'Assessore all'agricoltura per conoscere quali iniziative abbia assunto od intenda assumere per impedire l'assurda discriminazione imposta dal decreto ministeriale del 2 dicembre 1976 che nel delimitare le zone danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche della Sardegna, esclude larga parte dei vigneti coltivati dai soci della Cantina sociale del Campidano di Serramanna. (559).

Interrogazione Maddalon - Careddu - Berlinguer - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla gestione antidemocratica della Associazione Pro-loco di Aggius.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore al turismo per sapere:

a) se siano a conoscenza che l'attuale dirigente della Associazione Pro-loco del Comune di Aggius si rifiuta di accogliere le ottanta domande presentate da altrettanti cittadini del predetto centro per essere ammessi quali soci nella locale Pro-loco e, malgrado siano trascorsi oltre sei mesi dalla presentazione delle domande stesse, il succitato dirigente non ha dato corso agli adempimenti statutari;

b) se siano a conoscenza, altresì che a seguito delle gravi inadempienze del dirigente della Pro-loco vi è nella popolazione di Aggius un vivo stato di malcontento;

c) se non ritengano opportuno intervenire per rimuovere dagli incarichi gli attuali dirigenti della Pro-loco di Aggius, disporre tramite l'Ente provinciale turismo, l'esame delle domande e la conseguente accettazione delle medesime, indire le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, al fine di ripristinare le forme più elementari di democrazia e di partecipazione popolare alla gestione della locale Associazione Pro-loco.

La presente ha carattere di urgenza. (560).

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

Interrogazione Medde - Fadda, con richiesta di risposta scritta, sul mancato inquadramento del personale dei medici e dei veterinari provinciali.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione e l'Assessore alla sanità per conoscere quale ostacolo ha impedito di inquadrare, conformemente a quanto stabilito dal Decreto del Presidente della Repubblica del 22 maggio 1972, n. 480, nell'organico dell'Amministrazione regionale, i dipendenti dei medici e dei veterinari provinciali; conseguentemente di corrispondere al medesimo personale il trattamento economico stabilito dalla norma citata, e per conoscere la ragione che ha ostacolato la corrispondenza, al personale di cui sopra, dello stipendio del decorso mese di gennaio c.a..

La presente interrogazione riveste carattere di urgenza per la considerazione che l'ulteriore rinvio della attuazione del predetto Decreto presidenziale n. 480 provocherebbe, come si paventa uno sciopero che per le sue conseguenze sociali aggraverebbe ulteriormente le già precarie condizioni di alcune categorie disagiate, quale quella degli invalidi civili, dei ciechi e dei sordomuti e la stessa distribuzione dei vaccini ai medici condotti della provincia di Cagliari e delle consorelle Sassari, Nuoro, Oristano, con dannose conseguenze facilmente immaginabili. (561)

Interrogazione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sulla vendita all'asta delle attrezzature dell'Ospedale Binaghi di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alla sanità per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'esecuzione forzata instaurata da un creditore contro l'Ospedale Binaghi di Cagliari, conclusasi per la vendita al pubblico incanto, per vile prezzo, di attrezzatura di ingente valore;

2) i motivi che non hanno consentito d'evitare l'esecuzione forzata e la vendita delle attrezzature; se la responsabilità debba essere attribuita alla distratta amministrazione dell'Ospedale oppure al disinteresse ed all'incuria dell'Amministrazione regionale;

3) se l'Assessorato abbia esatte notizie sulla situazione debitoria degli Ospedali regionali e quali iniziative intenda porre in essere per evitare che episodi come quello dell'Ospedale Binaghi abbiano a ripetersi così da condurre, con il risveglio di tutti i pazienti fornitori, al depauperamento ed alla paralisi degli Ospedali regionali sardi. (562)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla quantomeno strana fissazione da parte del Ministro del turismo della Conferenza nazionale in perfetta concomitanza con il Congresso internazionale agenti di viaggio in precedenza fissato in Sardegna per i giorni 20-24 aprile prossimo.

Il sottoscritto interroga l'Assessore regionale al turismo per sapere in quale maniera è intervenuto od intenda intervenire presso il Ministero al turismo per evitare la fissazione della Conferenza nazionale del turismo in concomitanza con il Congresso internazionale degli agenti di viaggio, programmato per le giornate fra il 20 ed il 24 aprile prossimo in Sardegna.

Da alcuni mesi è in atto l'organizzazione da parte degli agenti di viaggio della Sardegna del Congresso internazionale. Oltre 900 operatori turistici di tutto il mondo hanno già aderito alla manifestazione e numerosissime sono le richieste avanzate per l'occupazione di stands. La relativa pubblicità ha toccato ormai tutti i Continenti a mezzo delle agenzie turistiche e della raccolta degli orari delle compagnie aeree, sicché impossibile ne appare il rinvio.

D'altro canto il Ministero al turismo — che già da tempo conosceva la data del Congresso internazionale degli agenti di viaggio — ha ritenuto, non si capisce con quali recondite mire, di intralciare con la concomitante fissazione della Conferenza nazionale del turismo, una manifestazione di vastissima portata che, è bene ricordarlo, per la prima volta si svolge in Sardegna.

Si rischia, pertanto, di far saltare l'occasione, unica, di propagandare nel migliore dei modi la nostra Isola, le sue tradizioni, le sue attrattive ed aspirazioni turistiche.

Un intervento urgente e deciso da parte dell'Amministrazione regionale si impone. (563)

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di un urgente intervento presso il Governo nazionale e particolarmente presso il Ministero di grazia e giustizia perché venga definitivamente accantonato il ventilato intendimento di sopprimere le Preture di Ierzu, Seui e Tortolì ed il Tribunale di Lanusei.

Il sottoscritto prende atto che i problemi della regione ogliastrina — da più parti considerata una isola amministrativa a se stante, a motivo del suo isolamento e delle particolari caratteristiche geografiche, coreografiche, sociali, umane che denuncia — rappresentano da sempre, nel contesto degli interventi regionali, qualcosa di assolutamente trascurabile.

Dopo il disinteresse a più riprese dimostrato nei riguardi delle necessità, anche le più semplici, ma indispensabili, della meritevole popolazione; dopo la decretata incapacità alla eliminazione del generale isolamento, è oggi la volta del settore della giustizia a subire l'affronto dei provvedimenti del Governo centrale, senza che l'Amministrazione regionale alzi un dito quantomeno per sottolineare particolari situazioni locali e pericolosità legate a provvedimenti fuori luogo ed inaccettabili.

Si parla con insistenza in questi mesi della soppressione delle Preture di Ierzu, Seui e Tortolì ed addirittura del Tribunale di Lanusei.

Determinazioni di tal fatta rischierebbero di far retrocedere di oltre un secolo la collaudata amministrazione della giustizia (al 1850 risale infatti la costituzione di talune delle citate Preture) in una zona, come detto, dalle particolari caratteristiche umane, e rappresenterebbe un ingeneroso atto di ingiustizia nei confronti delle popolazioni degne.

Non si vorrebbe davvero che il provvedimento rientrasse in quelle disposizioni legate alla riduzione delle spese pubbliche, anche perché si assiste di contro alla creazione di nuovi organismi, dispendiosi ed inutili.

Ciò premesso, il sottoscritto intende interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga doveroso ed urgente intervenire affinché il generale malumore provocato in tutta l'Ogliastra dalle contrastanti, ma tutte allarmistiche notizie, sia fugato da precise assicurazioni sulla intangibilità del Tribunale di Lanusei e delle Preture di Ierzu, Tortolì e Seui.

La presente ha carattere di urgenza. (564)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di tenere in vita il Centro di igiene sociale di Lanusei e di nominare tempestivamente il nuovo medico titolare dopo la collocazione in pensione del benemerito dirigente sanitario.

Il sottoscritto rende noto che dopo 40 anni di benemerita attività ha lasciato il servizio per raggiunti limiti d'età il dirigente sanitario del Centro di igiene sociale di Lanusei.

Il Centro ha rappresentato per lungo tempo nel capoluogo e nell'intera Ogliastra una valvola di sicurezza per tutti quegli adempimenti sanitari legati alla funzionalità ed alle molteplici esigenze della popolazione.

Poiché voci circolanti in Ogliastra danno per problematica la riapertura dell'indispensabile istituto, il sottoscritto interroga l'Assessore alla sanità per sottolineare l'urgenza della nomina del nuovo sanitario dirigente e la conseguente conferma di un servizio pubblico utilissimo la cui eliminazione non può, se non a scapito di gravissimi scompensi, essere accettata.

(565)

Mozione Chessa - Anedda - Offeddu - Murru, sulla drammatica situazione economica della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSAPEVOLE della estrema gravità della situazione economica in cui si trova il Paese e della urgente necessità di farvi fronte con provvedimenti idonei e coerenti con una politica economica che non sia solo deflattiva, ma che sia anche produttivistica;

CONVINTO che le misure adottate dal Governo nazionale si caratterizzano soprattutto per la capacità di comprimere ulteriormente i redditi da lavoro dipendente e le possibilità di vita dei cittadini a reddito fisso, senza peraltro salvaguardare e garantire gli attuali livelli occupativi, ma anzi determinando un inevitabile pesantissimo aumento della disoccupazione;

CONSTATATO che la guerra all'inflazione non si combatte con l'erosione della capacità di acquisto dei salari e degli stipendi, sibbene mediante l'adeguamento della quantità delle risorse prodotte alla massa monetaria circolante, ottenuto con una grande mobilitazione produttivistica dell'intera struttura economica nazionale;

RILEVATO che la più completa incertezza avvolge il destino del Mezzogiorno d'Italia e della Sardegna, in cui l'attuale situazione politica, economica e sociale rivela il costante aumento del divario con le altre regioni, anche perché la recessione in atto provoca il ritorno in Sardegna di numerosi lavoratori che avevano trovato impiego in altre regioni e all'estero;

FA VOTI

perché sia definitivamente abbandonata la manovra fiscale in atto dell'imposizione indiretta realizzata con l'aumento indiscriminato del prezzo della benzina e del gasolio, in quanto generatrice di ulteriore inflazione, e perché il costo del lavoro e della produzione venga ridotto attraverso una pratica selettiva della fiscalizzazione degli oneri sociali volta a favorire le esportazioni,

impegna la Giunta regionale

a prendere tutte le iniziative necessarie e idonee al fine di prospettare e di sostenere presso il Governo nazionale le seguenti proposizioni:

1) la necessità di realizzare l'indispensabile mobilitazione produttivistica nel quadro generale di un piano di riconversione dell'intera economia nazionale, articolato settore per settore ed assoggettato a rigide norme di coordinamento e sottratto ad ogni e qualsiasi pressione settoriale, partitica e clientelare;

2) l'esigenza di fronteggiare l'inflazione ormai galoppante e la conseguente gravissima recessione, ricorrendo alla lotta all'assenteismo nelle fabbriche ed agli scioperi ingiustificati, al fine di ridurre il costo della produzione e non il costo del lavoro;

3) il bisogno da tutti ormai avvertito e non più procrastinabile di sopprimere la miriade di enti inutili e parassitari, tenuti in vita col pubblico denaro che potrebbe essere dirottato verso investimenti produttivi;

4) l'urgenza di aggiornare la scala mobile, senza abolirla né bloccarla, ma perequandola per tutte le categorie di lavoratori indistintamente (onde evitare ingiuste sperequazioni, special-

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

mente per gli appartenenti alla fascia di redditi più bassi) e depurando il "paniere" delle voci che concorrono a determinare gli scatti della contingenza dalla componente estera e da alcune componenti nazionali;

5) il diritto irrinunciabile di tutte le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia e specialmente della Sardegna a conoscere con chiarezza il piano di riconversione industriale di cui tanto si parla e le fonti di finanziamento per il ventilato rilancio della Cassa per il Mezzogiorno. (52)

VII LEGISLATURA

CLXXXV SEDUTA

24 FEBBRAIO 1977

Mozione Anedda - Chessa - Offeddu - Murru sulla crisi dell'Amministrazione giudiziaria in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO della grave crisi delle strutture giudiziarie della Sardegna, crisi dalla quale è derivata la pressoché totale paralisi dei Tribunali di Nuoro e di Oristano e che determina stasi e gravi ritardi nella definizione delle cause civili e penali negli altri Tribunali dell'Isola;

INTERPRETE delle vibrante proteste fino ad oggi inutilmente avanzate dai magistrati e dagli avvocati sardi, alle quali si aggiungono il disagio degli agenti di custodia e la conseguente tensione delle carceri;

RITENUTO che la cronica inadeguatezza degli organici, la carenza dei magistrati, la mancanza di moderne attrezzature, la superata dislocazione territoriale degli uffici giudiziari periferici, l'incompleta attuazione della riforma carceraria, sono tra le principali cause della crisi; PRESO ATTO delle indagini effettuate, fino ad ora senza esito, dal Consiglio superiore della Magistratura;

impegna la Giunta regionale

ad intervenire fermamente nei confronti del Governo affinché provveda nei termini più brevi al riordino dell'Amministrazione giudiziaria in Sardegna anche con la fornitura di idonee attrezzature;

dá mandato

alla Commissione speciale statuto affinché compia un'indagine conoscitiva sulla situazione dei Tribunali e delle Preture della Sardegna, sulla durata media della carcerazione preventiva e sul tempo occorrente per la definizione delle controversie civili; formuli proposte e riferisca al Consiglio regionale entro tre mesi. (53)

Mozione Medda - Biggio - Fadda sulle elezioni per il Parlamento europeo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA l'inadeguatezza dimensionale ed organizzativa degli attuali Stati nazionali europei di fronte all'esigenza di assicurare un equilibrato e democratico progresso delle relative popolazioni;

RILEVATA la dimensione sovranazionale assunta dai problemi politici, economici e sociali, nonché dai principali complessi finanziari ed industriali che postulano l'esigenza di una normativa e di un potere politico dimensionati a livello continentale;

CONSTATATA la necessità di rendere le Regioni partecipi e protagoniste del processo di unificazione europea, tenendo presente l'obiettivo di evitare alla Sardegna un'ulteriore emarginazione con la conseguente perdita di tutti quei vantaggi necessari al suo sviluppo economico, sociale e civile.

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere tutti quei interventi atti a assicurare una sostanziale partecipazione della Regione alla discussione ed alla risoluzione dei problemi relativi all'integrazione europea ed in particolare ad intraprendere contatti col Parlamento e col Governo al fine di:

a) individuare le possibili competenze legislative e amministrative della Regione, secondo lo Statuto, per l'attuazione della normativa comunitaria nell'ambito della competenza per materia;

b) sollecitare che il contemporaneo svolgimento delle elezioni in tutti i Paesi europei per il Parlamento comunitario avvenga entro il 1978 e che l'Italia adotti un sistema elettorale che garantisca la rappresentanza nel Parlamento europeo di tutte le forze politiche democratiche presenti nelle Assemblee legislative nazionali, evitando l'emarginazione dei partiti minori;

c) prendere decisa posizione contro la tesi della "Europa a due velocità", che costituirebbe uno dei maggiori ostacoli ad una effettiva integrazione europea armonica ed equilibrata;

2) ad istituzionalizzare nelle strutture regionali un organo consultivo di cui facciano parte rappresentanti di tutti i partiti democratici, preposto allo studio dei problemi relativi alla partecipazione attiva della Regione al processo di integrazione europea secondo il dettato della norma statutaria. (54)